

A' P O S T E R I

DELLA PESTE DI NAPOLI, E SVO REGNO

Nell'Anno 1656.

DALLA REDENTIONE DEL MONDO

R A C C O N T O

dato à luce per opera

DI N I C O L O' P A S Q V A L E
della Città di Capua



M. Dom. B. Sup.
cat. misc.

11
265

IN NAPOLI, Per Luc' Antonio di Fusco, 1668.

Con licenza de' Superiori.





Reuengono i giorni i pensieri, e son più veloci à scorrer gli anni, che i disegni. Questo racconto, che tu qui leggi, beneuolo Lettore, altro non è, che vn picciolo sbozzo di vna grand'opra, che in istile latino disegnaua più compitamente lauorare, e stendere mio Zio, il P. Gio: Pietro Pasquale della Compagnia di GESV; ma i suoi disegni han corso la fortuna di quelle tele, che appena sù l'orditura, e senton la forbice al taglio: perchè sculandosi con dire, già esser egli peruenuto al suo fine, ed hauer toccato il termine prima, quasi di essersi auueduto del moto, se à me donò di questo qual ch'ei si fusse picciolo sbozzo, e con esso ancora in isbozzo la dedicatoria, come di cosa non più gioueuole all'opra sua. Ma io sapendo bene, che taluolta gli sbozzi medesimi de pittori famosi son di vguale pregio, che le pitture compiute, non gli acconsentij di non mandarlo alla luce delle stampe: tanto più, che fattolo leggere, e riuedere ad alcuni Padri grauissimi della medesima Compagnia, ne vdi l'oracolo, egli essere vn'opra capace di ogn'immortalità, in cui porgeasi materia di solleuata contemplatione alla mente humana. Questo dunque picciolo sbozzo, ò racconto io ti presento, Lettor beneuolo, degnalo di vno sguardo, e vedrai come l'huomo potrà souera la tomba di vn regno incenerito lauorarsi la vera immortalità, con sacrederci di esser mortale.

Nicolò Pasquale.

AL-



ALLA GRAN

MADRE DI DIO

Maria sempre Vergine .



E creature, ò Gran Regina de' Cie-
 li, sicome tutte sono scabello de'
 vostri piedi, così alcune ne sono
 orme de' vostri splèdori; e frà que-
 ste quella, che per natura , per
 vfficio , e per nome più n'adombra vn vesti-
 gio, parmi che sia l'Iride . Imperciòche, se que-
 sta dicesi figliuola, e madre di marauiglia ; Voi
 nel primo passo sopra la natura , e fuor della cõ-
 mune legge senza macchia di colpa originale ,
 siete figliuola di miracolo , ed altresì nel parto
 restando Vergine , e Madre, siete madre di ma-
 rauiglia . Se l'Iride dalla Diuina Prouidenza
 fraposta frà la Terra e'l Cielo , frena di questo
 l'ire,

Quarta

*Arcum montis ponam
 in nubibus. Gen. 19.
 Arcus ponitur tanquã
 auriga super densitate
 nubium. Philo.*

*Ecco Dominus ascen-
det super nubem leuè.
Isa. c. 19.
Ipsa humanitatis su-
sceptio reconciliatio fa-
cta est mudi. Ansbert.*

l'ire, quando gonfie le nubi par che vogliano di nuouo prorompere alla ruiua del mondo ; Voi frà Dio, e l'huomo disarmando la sua destra de fulmini, riconciliando l'altissimo co'l profondo, siete l'vnica mediatrice di pace . E finalmēte se questa voce Iride tanto val quanto giglio ; à Voi cō epilogo glorioso appropriandosi questo fiore nella natura, e nel nome , esprime il vostro essere sempre puro .

Plin. l. 2. c. 59.

Hor se l'Iride con miracolo di natura nell'herba, sopra di cui si poggia , imprime con la propria figura il suo nome : auuenga ciò, ò per vna pompa cotale di essa Iride , che imprime sù la faccia della Terra la diuina della sua Signoria : ouero per giusto ossequio della Terra , che neritrae l'immagine, e se l'adatta come gioia in su'l petto in protestatione di gratitudine . Non altrimenti Voi celeste Iride nella prossima passata tempesta del contagio siete poggiaa sù questo Regno con la vostra tutela , riseruandolo dalla distruzione totale : ed hauete formata nel suo cuore la vostra immagine, ed impresso nelle sue labbra il vostro nome : mentre non è oue nõ si scorga scolpita sotto simbolo di giglio la vostra Immacolata Concettione , astretto desso Regno con giuramento , e voto ad asserire , difendere, e celebrare questo sacrosanto misterio del-

della vostra vita . Io dunque essendo di questo Regno, sicome nell'essere il minimo, ne più della più minuta arena , così ne' vostri beneficij il massimo, più d'ogn'altro delle vostre grazie colmato ; stretto come particella alle leggi del tutto, non sì per elezione, che per necessità , cōuiene, che sopra ogn'altro, e nell'essere , e ne' pēfieri, e ne' detti, porti, ò come schiauo su' il volto in note d'obbligo , ò come diadema sù la fronte in segno di gratitudine il vostro Nome : al quale consecrando questi rozzi fogli, li dò, dono, e dedico .

Gradite in tanto , ò Gran Regina de' Cieli questo picciolo ossequio; e nel più profondo del non esser mio la Maestà Vostra adorando humilmente l'inchino .

L'Autore .

In Congreg. habita coram Reuerendis. Dom. Vic. Gen.
de ordine Einin. & Reuerendis. Dom. Card. Carac-
cioli Archiep. Neap. sub die 21. Iunii 1667. fuit dictum
quod Dom. Abbas Franciscus Antonius Curtius Filsci
Patronus Cur. Archiep. Neap. reuideat, & in scriptis
referat eidem Congreg.

D. Paulus Garbinatus Vic. Gen.

Can. D. Mattheus Renzi S. T. D. & Consult. S. Off.

Abb. Franciscus Antonius Cursius V. I. D. Canon. Metro-
politanae Ecclesiae Neap. eiusdemque Curiae Archiep.
nec non Tribunalis S. Off. ac S. Visitationis, Filsci Pa-
tronus, Vidit.

Stante retrospectiva relatione extra Congreg. fuit dictum
quod Imprimatur Neap. die 9. Aug. 1667.

~~Reuer. P. Carolus Florillus videat, & in scriptis referat.~~
Reuer. P. Carolus Florillus videat, & in scriptis referat.

Galeotus R. Carrillus R. Nauarra R. Capiblanco R.

Prouisum per S. E. Neap. die 15. Martij 1668.

Anastafius.

EXCELL. DOMINE.

*Hec Regia Iurisdictioni, nec politico dissonam regimini, fu-
nebrem hanc Neapolitanae laus enarrationem, Authore
Nicolao Paschali Capuano, imprimi posse reor. Datum
in Collegio S. Francisci Xauerij die 22. Martij 1668.*

Carolus Florillus Societatis Iesu.

*Visa supradicta relatione Imprimatur. Verum succedente
casu bona vendantur personis habilibus.*

Galeotus Reg. Nauarra Reg. Capiblanco Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 22. Martij 1668.

Anastafius.

Correttione degli errori più notabili.

Fogl. verso	Errori	Correttione
5.	2. della	dalla
9.	10. incidi	incida
13.	23. Elifio	Elifio
21.	13. l'huomo	l'humano
24.	10. escitare	eccitare
26.	8. stimo	stimammo
28.	1. senza fil di discorso	senza fil di discorso
29.	16. architettavano	architettavamo
31.	2. ad	ed
31.	7. limine	limite
31.	25. mure	mura
32.	18. ò pasto	ò il pasto
32.	19. tragugiare	trangugiare
32.	19. spiuma	spuma
34.	6. dianzi	dianzi
35.	24. Ricidea	Recidea
38.	11. mutate	mutato
41.	6. sperementar	sperimentar
41.	21. Ciclade	Cicliadi
43.	7. volorissimo	velocissimo
45.	25. abbattearli subito	abbatterli subito
46.	16. mancargli	mancar loro
48.	1. chiusa	che vsa
48.	11. della	dalla
49.	15. catastrofe	catastrofi
50.	5. amabile	amabili
51.	6. proficolgiens	profciogliens
51.	13. Zempe	Zampe
53.	7. spiume	spume
55.	14. dall'inimico	dell'inimico
56.	18. ò macchie	ò di macchie
56.	25. vnghie di quel	vnghie infocate di quel
57.	8. più senza cuore	più senza vita, che senza cuore
63.	20. Collotio	coll'otio
64.	23. nelle piro	nelle più
66.	24. peccato	peccare
67.	9. infelicità sotto	infelicità, sotto
67.	19. d'estar	destar
68.	26. si refer	refi

Correttione degli errori più notabili nelle postille .

Pagina verso

3.	10.	significanda	significandas
8.	5.	Noc	Noè
14.	3.	Parthenbe	Partenope
18.	2.	degli effetti	dagli effetti
18.	3.	forum apud Meniphin	Horus apud Memphis
18.	4.	subdens	Fuldensis
18.	8.	effingeban	effingebant
19.	13.	occupate furono	occupate, furono
25.	2.	tolse	tolte
26.	22.	mercato vana	mercato, vana
32.	6.	al fertio	al feruitiq
33.	6.	corne	corna
34.	5.	cadaneri	cadaueri
44.	5.	astato	astatici
45.	11.	stornuto	sternuto
50.	4.	della Ceraffe	delle Ceraffe
54.	7.	en D.Th.	ex D.Th.
57.	1.	gratia	gran
58.	9.	Guinnazza	Guinnazzo
58.	15.	Proc.	Prof.
64.	3.	naffarsi	inaffarsi
65.	5.	Lespertiglioni	Verspertiglioni
65.	7.	de cadaneri	di cadaueri
66.	2.	abbondant	abbondanti

I

A' P O S T E R I
D E L L A P E S T E
D I N A P O L I,
E S V O R E G N O
Nell'Anno 1656.

DALLA REDENTIONE DEL MONDO.

R A C C O N T O.



Osterità inhorridisci , e prendi questi, che consacro all'Interesse de' secoli ; estremi deliquij d'un Regno . Riceui questo picciolo auanzo di viuo cenere, e di vn busto riarso l'estreme fauëlle .

Viuo , ma mezzo morto ; spiro , ma senza fiato ; sourasto , mà scintilla d'un rogo ; fugge da me il pensiero , dall'aspetto della comune strage attonito ; per la fresca memoria resta sospesa , ed assorta la mente ; vien meno ogni spirito ; manca l'animo ; e mancherà per sempre à questa Istoria la fede .

A

E pu-

E pure non qualche narro, ma qualche tac-
cio : non qualche da buio d'oscurissima notte ,
ad occhi caliganti di lagrime , ò proprij , ò
d'altri usciti dalle fauci di morte , raccolti ; mà
qualche mi sfuggì di vista : Non qualche roz-
zamente e confusamente dipingo , per espo-
nerlo al tuo cospetto ; ma qualche potrebbe
fingere la Poesia del più horrendo , del più tra-
gico, del più funesto ; ombra farebbe sparutis-
sima del vero .

Supera di gran lunga la grandezza del fatto i
concetti ; ~~è inognate ogni lingua~~ à ridirlo , ogni
penna ad iscriuerlo , ogn'animo à crederlo ; e
sempre meno ne riportò la fama , di qualche
apportò à noi di ruina, e di strage .

Giudicherai forse hauere io voluto eccitare
Tragedie con Seneca ; E pure non hò , se non
con Cesare epilogato il semplice Racconto
d'un fatto . Ma che dissi Racconto ? Piccio-
li , e minuti frammenti , mà d'intiera fede ; à
quali non prima accostai la penna , che in mez-
zo delle lor pene non restassi quasi del tutto
estinto ; & à molti Io fui presente, vidi, inhor-
ridij, restai del tutto stupido, pianfi , esclamai .

Nè mancò à questi gran mali precede-
re i segni, come crepuscoli d'vna gran notte ; e
presentirsi la strage della Vita dalla Natura .

E se

Segni precedenti al-
la Peste .

•E se le Vocī, secondo il detto de Filosofi, sono piccioli segni de' concerti , i concerti simboli delle cose , le cose picciole voci della Natura, e questa picciolo concetto di Dio : Forſi; Quando nell' Anno millesimo ſecentesimo trigefimo primo, il dì decimo ſesto di Dicembre, dalla Redentione del Mondo, auenne quella celebre eruttion del Veſuuio, ' La di lui Diuina Potenza de' Mali, che ſourastauano al Regno , ne diè qualche preſaggio . Con quegli horribili muggiti, e tuoni, ^a appunto come il ſuono d'vna gran tromba, Questo Nuntio , e Ministro di calamità, li preconizò: con quelle ſaette, che vibrò fiammeggianti, quaſi con lingue di fuoco, denuntio l'Ira Diuina; e fece diueder, come in cifra, nell'aborto del ſuo ſeno, il parto calamitoſo d'vn ſecolo intiero: nelle ſcoſſe i moti della terra, e le ſouerſioni delle Prouincie: ^b nelle viſcere d'acciaio inſieme, e nel fuoco vomitato, il ferro, e le fiamme nelle Riuolution Popolari del 1647. (quando con memoria eſcranda caddero, in vn'istante di quello, vittime vite d'huomini ſingolari, e di queſte, eſca il più nobile, e ricco arredo d'vn Regno :) ne'tiepidi, e rouenti fiumi ſgorgati , i fumanti riui di ſangue; nell'aperte fauci , la fame: ^d nella meſite, la peſtilenza: nel zolfo, ò

a Secundum philoſophā voces ſunt ſigna Intellectuum, & intellectus ſub ſerua ſimilitudine. Ad D. Th. 1 p. q. 13. art. 1. in c. ſubditio
b 1631.

Sic patet quod voces referuntur ad res ſignificandas mediante conceptione intellectus.

b Incendium Veſuuij excitatum eſt XVII. Kal. Ianuar. anno trigefimo primo ſacri Decimi ſeptimi.

c Erupcio illa Veſuuiana quaſdam clades peperit, quaſdam prenuſciauit. Iul. Ceſ. Recup. in ſuo cong. Nunc.

d In incendio ſub Tiro, & in preſenti ex huius montis vertice, auditus eſt ſonitus tuba.

b In Vniuerſa Calabria Terramotus fuit Anno Domini 1648.

die vigefimo ſeptimo menſis Martij, qui in Sabbathū incidere nobilem à palmis appellationem ſortitum, hora prima ſupra vigefimam Iul. Ceſar. Recup. in ſuo cong. nūc.

d Poſtilentiam ex morbiti graſſaturā Maſ. in ſuo veſuuiio.

Tria millia, & amplius hominum ſunt conieſta Io: Bap. Maſc. in ſuo veſ.

*Tria ferè hominum
millia diuersis in locis
oppressis. Idem.*

il rimedio, ò il fetore: ne' trè mila huomini ar-
si, i trentamila roghi, e cataste: nelle ceneri il
funerale: e nelle immense cauerne aperte del
suo concauo seno; il sepolcro.

E forsi il sole, Occhio del Mondo, come da
alta torre ciò preuedèdo nell'ãno della nostra
salute Millesimo secentesimo cinquantesimo-
quarto, il dì 12. d'Agosto, per vn' hora sopra
questo nostro Emisfero eclissandosi, se ne rico-
perse di tenebre il volto: E presentendolo, ne
fuenne in quel deliquio la Natura.

*1654. die 12. Augusti
hora 16. m. 10. Eclip-
sis.*

E fin di sopra le sfere, di riflesso frà noi nelle
Sacre Imagini gli occhi de Beati ce ne dieder
qualche cenno: Impercioche se crediamo alla
fama; in Napoli nel Tempio della Casa Pro-
fessa della Compagnia di Giesù, nell' anno
1653. nel mese di Maggio, l'Imagine de Glo-
rioso Apostolo dell'Indie S. Francesco Saue-
rio, diuenne pallida nel volto, e si vide per mol-
ti giorni chiudere, & aprir gl'occhi in atto sup-
plicheuole auanti l'Imagine della Regina de-
gli Angioli, espressa sù la medesima tela. For-
se la Diuina Prouidenza fin da quel tempo di-
segnò quello, che appo la Sua Santissima Ma-
dre, vnica Iride in tal diluuiio, insieme con altri
suoi santi douea essere il mediatore.

Mà ciò che sia di questi segni, certo è che da
Huo-

Huomini eruditissimi presaggiuasi in quest'Anno 1656. della Redentione, non sò che di tragico, e di funesto per cronologica corrispondenza trasfuso ne suoi momenti dall'Anno 1656. dalla creatione; nel quale auuenne il Diluuiò: Ed essendo grauida l'Europa, non menò d'odij, che d'armi, aspettauasi dalla Guerra, come da causa più vicina, e più nota, altra inondatione, cioè di sangue, dal ferro; essendo in vero, tanto più vicini, quanto più lontani dal pensiero, dal timore, e dal consiglio, altri lampi, che d'acciaio, fulminati, non già da braccio d'huomini, mà d'Angeli estermatori. In tal guisa precedendo, come seguirà nel discioglimento dell'Vniuerso, segni grandi à Mali grandissimi, e funesti precludij alle tragiche scene.

E qui bramarei chiunque delle cose Diuine tien qualche saggio; con attento ciglio, e profonda consideratione ponderasse meco; quanto sia grande la Diuina Potenza in commouere, scuotere, ed incenerire il Mondo, quando le piaccia dall'humane sceleraggini irritata, procederne al gastigo. Se tenue esalatione accesa nelle viscere della Terra, può scuoterla da fondamenti, e squarciandole in voragine il seno, renderla in vn'istante tomba de' Regni, come

come ne' prossimi tremuoti. Se confondere gli elementi, & indurre vn nuouo, & indigesto chaos, come nell'eruption del Vesuuio. Se picciola specie strauolta in Menti rubelle; come di membra al suo capo; potè versare in vn tratto sù la faccia d'vn Regno il viuo ritratto d'Inferno con odij, fame, sangue, stragi, ferro, e fiamme; come nelle Riuolutioni Popolari. E finalmente, se inuisibile, e remota non meno à sensi, che all'intelletto, stilla di pestifero veleno, da corpo viuo in viuo vibrata, con contagio impercettibile, ~~estinguorlo affatto~~; (Che in fatti non sono, che tenui sospiri della Natura, legghiermente segnati dalla Diuina Mano del suo giusto sdegno;) Hor che fia, quando di tutto punto da capo à piedi armerà questa del suo furore? Se l'ombra della sua Destra, e'l solo lampo della sua spada incenerisce; hor che fia del suo Braccio, quando à viua forza per ogni verso rotando l'immergerà nel seno de' suoi nemici? Se tantò opera la vista de' suoi flagelli, che le percosse? Tanto il solo spauento, che la morte? Tanto le minacce, che l'ultime prouue delle sue pene; fra quali non si framezzano con le loro vicende, e varietà le stagioni, non si frameschiano con loro termini gli Anni; mà inuariabili; inalterabili,

*Et armabit creaturam
ad ultionem inimicorum.
sap. 5. v. 18.*

rabili, e sempre in se stesse le medesime, si eternano eternamente con l'essere?

Confesso misero, che nell'abisso, e spauento de' miei pensieri tutta ghiaccio l'anima mia riconcentrandosi col suo Nulla vorrebbe venir meno per tema di non abatterfi in quella Mano.

*Inueniatur in manus
tua omnibus inimicus
tuis: dextera tua in-
ueniat omnes qui te
oderunt, Ps. 10.9.*

Riferuati in tal guisa dalle fauci della terra à quella della Fame; dalla Fame al ferro; e dal ferro al veleno: protrebbesi à questo misero busto del Regno ascriuere quello del Diuino Oracolo: *Residuum eruce comedit locusta, & residuum locustae comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo.*

1007. cap. R.

Ma mi conuiene questo racconto esentare dalle leggi della Narratione: Imperciòche qual breuità si può offeruare in vn concorso di tanti mali? qual chiarezza negli estremi deliquij di morte? qual distintione in vn chaos? qual probabilità nell'incredibile? e qual tenue stile nella Grandezza d'vna tanta calamità? per cui non senza immagine dell'antico diluuij, e d'vn giorno decretorio, e finale, di uenire pallido il Cielo, anelante la Terra, sospesa la Natura se douesse finire: E si come non è Gente, Nazione, ò Parte remota; à cui, con fiuole suono riportandone nuntio la fama, non

nè

ne riportasse horrore, commiseratione, sollecitudine, e pianto, da ciascheduna quātunque barbara: non vi è penna di scrittore, à cui somministrando soggetto lagrimeuole, non se ne dolga l'Historia; così per piangerlo foran d'vuopo l'onde del mare, e per iscriuerlo, queste si conuertissero in sangue. Strage, ed Incendio, che diuorò la Campania; atterrò il Regno; † si diramò nell'Italia; & atterri; se non con la fiamma; certo con la fama, e co'l timore l'Europa.

† cioè in Roma, e
Genua.

Quel gran Nocchiero, che nel comune naufragio del Mondo serbò l'estreme reliquie della Natura, dopò hauer vedute estinte, non meno in quelle degli occhi suoi, che nell'acque del Diluuio le sceleraggini humane; discesco da Monti, oue erasi l'Arca fermata, nella sottoposta pianura; e presentata se gli la superficie de' campi ripiena di cadaueri, e d'ossa nomolla, non più Habbitatione de' viui, ma Talamo della morte, e Campo d'huomini suiscerati: *euisceratorum hominum campum*: ed attonito, e stupefatto, acciò ne restasse per sempre indelebile la memoria à Posterì, erette due moli, in vna epilogò l'Historia in marmo, e nell'altra in lamine di creta; iscriuendola d'auantaggio ouunque hauesse fisso il suo ciglio: acciò, per auuentura

Gen. 7.

Ioan. Bapt. Masc. in
onc. Noe.

tura soprauenendo simile inondatione, ò d'acqua, ò di fuoco; restando; ò l'vna, ò l'altra illèsa; seruiffier loro di monumenti immortali; (se pur sia lecito vsurpar questa voce, oue in tanti modi trionfa la morte;) e d'indici all'humana licenza ad additare il Cielo, & iui Regnante la Potenza vendicatrice.

Così non deue essere materia, ò pretiosa; ò vile; in cui da stile, ò nobile, ò plebeo, non se ne incida memoria, e porti in fronte à profondi caratteri inciso questo Memorabile Trofeo della Diuina Giustitia, e del Tempo. Auuen-gache, l'esserfi di questo gran male, ne secoli andati, appo la dimenticanza de posteri, perduta, con quella della Natura, anche la notitia del nome; cooperò in gran parte alla strage; vccidendo molto meno la Peste, che l'ignoranza: E si come non è angolo, oue il Timore, quasi sospiri d'vn moribondo, non n'habbia lasciati impressi vestigi, in tante sacre Imagini Tutelari sù le pareti delle publiche piazze, Voti, Tempi, ed Altari, ad implorare il Diuino aiuto. Così non deue essere pagina, che vergata à pianto, con gemiti, e signozzi inenarrabili, à posteri incessantemente non ne ragioni.

Vdite intanto, secoli, ed estreme contrade, e sù le nostre ruine ergete monumenti alla vostra disciplina.

B

Non

Cioè da 120. anni in qua circa l'anno del Signore, 1526.

Si dipinsero Imagini de Santi sù le pareti delle publiche piazze, ed in particolare della Verg. Immaculata conceputa di S. Sebastiano, di S. Rocco, di S. Elia, ed altri secondo la diuotione de Luoghi. ed auuenne che i Pittori nell'atto del depingere, forpresi dal male, precipitassero.

Non aprì l'Anno le porte dell' Oriente già-
mai à Primavera più vaga di questa ; di cui, nel
presente infiorando il Mondo , la fè precorrere
Nuncia delle Stagioni : fuor dell'vfato la fere-
nità del Cielo la Temperie dell'aere , la Bellez-
za de' campi , la rendeuano del tutto amabile ;
e tanto più, quanto che nella fragranza , e mol-
titudine non ordinaria de' fiori, si concepivano
le speranze d'vna Raccolta assai fertile : come
in fatti l'esperienza mostrò ; non esserne prece-
duta alcuna ; che l'eguagliaffe nell' abbondan-
za : ~~ma non già per pascerne~~ gli huomini ; mà ,
insieme con questi , marcita sù la faccia della
Terra, fatiarne l'inesplebile sua fame, cambiate
le sue poppe in sepolcri , ed ella da Nutrice in
tomba . Anche in questa circostanza di tempo,
simile quest'Anno à quello del Diluuio , quale
auegne parimente di primavera .

Mà, ohimè, che questi , furono come i fiori di
Cleopatra ; che sotto la vaghezza delle foglie,
e fragranza dell'odore ; portauano ascosse le
ferpi, ed appiattata la morte ; ed à pena venne
il nascente Anno alla luce, che subito funestato,
gli fù tomba la cuna, e la nascita funerale . Im-
perciò che dagli Annali degl'Infortunij, non si
sciolse Tempo , ne più tempestato de mali, ne
più colmo di calamità ; che, à guisa di naue in-

cen-

cendiaria ; ò di terra nube grauida di fiamme, squarciandosi il seno, gli auuentò sopra fulmini per momenti ; e gli recò, non già vn'Anno, ma vn Giorno Decretorio, e finale. † Ed à punto l'occupatione del Regno ; era l'enumeratione delle famiglie, detta volgarmente l'enumeratione de fuochi: simile circostanza, à quella, in cui auenne la celebre pestilenza nelle Sacre Historie : e ben detta l'enumeratione de fuochi, mentre frà breue doueano andare in fumo : e la nostra vita, successiua scena d'illusioni, doueua epilogarsi in vn'Atto . O Potenza di Dio ! O debilezza del mondo ! in cui, rissando, come pungiglioni, le Passioni armate, incapaci de suoi consigli ; ò come rane importune, ò cicale noiose, annoiando il Cielo ; co'l solo sibilo del suo fiato, feminandone le campagne, e riducendole in solitudine ; fà silentio alle sue voci.

E, ò pur'era, l'Inclita Città di Napoli; siccome al presente Capo della Campania, e del Regno ; così di tutti quei pregi, che à Real Maestà di Suprema Metropoli conuengono, coronata ; alla sua Grandezza tributaria à gara la Natura, e l'Arte . Il Luogo : il Sito : Il Cielo : La Terra : il Mare concorreato à formarui vna temperie, sì amena, piaceuole, e salutare, che,

B 2 tenen-

† e si facea insieme da Regij Governatori, e dagli Eletti al gouerno de Luoghi, e peditamente, e senza dispendio.

2. Reg. 24.

Descrittione di Napoli prima della peste.

* cioè da 400. anni in quà. l'Eruditissimo Pellegrino nella sua Campania felice Discorso 2.

tenendone del continuo in bando gli estremi incomodi delle stagioni, pareva, che con mirabil nodo vi sposasse la Natura per sempre le Dolcezze d'Autunno co'l Riso di Primavera. E se pure alle volte quel Ciel ridente pareva turbarsi con le tempeste ; non perciò perdeva, quasi con Regia dote , l'amenità del suo volto ; anzi , valendogli quell'onde, come di puro fonte, sorgea da quelle più vaga la bellezza del suo sembiante : e siccome il Cielo, collocádola nel mezzo, pareva la destinasse Capo del Regno ; così, delle ~~sudette prerogative~~ ornandola, la rendesse sede proportionata al Regnante : à cui da presso, con varietà , & ordine , risedendo Ministri , fori, cause , e successiuamente scuole, discipline , & arti , sembraua vn Capo vagamente sostenuto, e seruito dalle sue membra .

Dal clima, e dagli elementi trasfondeuasi simile temperie negli habitanti ; quali ; siccome del tutto vaghi , e spetiosi nel corpo ; così nell'animo à miracolo dotati d'ingegno, dottrine, costumi, generosità ; e quelch'è più ; di Pietà singulare ; alche ; aggiunto lo splendore del sangue, la magnificenza delle ricchezze , il cumulo degli agi , la grandezza degli edificij ; sembruano come tante gioie, ò stelle del firmamento, che l'ornassero ; e siccome tutti Rè , i Cittadini,
così

così la Città, di varietà tempestata, Magnifica Regia de Grandi.

Ma sopra tutto, ripiena di moltitudine à segno; che, essendo il suo ambito; compresi i soborghi, e le ville; ben di sei leghe; non rimanea angolo, che popolato, e carco; non fosse emolo delle Città; e per la frequenza non poteasi caminar per le piazze senza intoppo, ed espeditamente; ascendendo il numero degli abitanti à SETTECENTOMILA, e più. Questo solo potendosele ascriuerè di mostruoso; cioè l'eccesso di sua bellezza; e che; hauendo le Ricchezze, le Bellezze, e gli abitanti d'un Regno, accolti in vno; sfuggisse con la grandezza, la sfera della Potenza regolatrice, e l'ambito delle Leggi, e fosse, senza membra, un Capo mostruoso.

Laonde l'esserle dagli Autori attribuito il Nome di Capo, e Pupilla del Regno; Sirena, Desiderio, e Delitie; Sede amenissima delle Genti, e delle Nationi; Reggia della Magnifica, e Dottrina; Inclita Regina delle delitie; Heroina delle Città; Giardino d'Italia; Eliso delle Gratie; Paradiso d'Europa; non fù già eccesso d'Hiperbole, mà semplice detto di pura lode; eletta per ciò Colonia per piacere, e per piaceuole lor otio da Romani.

Ma

*Liessa molto con
mila affere i
habituati con pu
riano prima del
pelle*

Origine, e fondatori di Napoli. Partenope à tumulto firenis appellata. Plinio lib. 3. c. 5.

Partenope al presente per lo sepulcro de suoi Cittadini, più celebre, che per lo proprio.

Florus Vesuvium aram vocat. Ioan. Bapt. Masculus in Incendio Vesuviano subdit: apud quam hac Vrbs veluti vltima uno istu consideret.

Ma ohimè, che in questo sì bel viso, e fronte coronata riluce qualche linea funesta, che secādo gli Ascendenti, i Retrogradi, i Dominanti, in parte, maligna l'oroscopo de suoi Natali. Impercioche, se si considerano i fondatori: Questi furono da Calcide d'Eubea, volgarmente detto Negroponte, che, portando la negrezza su'l Nome, presaggiscono lutto, e pianto. Se il Nome di Partenope, questo è vero che le fù imposto da quello di Partenope Sirena, e Ninfa del mare, ma non già, se non dal suo sepulcro; à guisa di quell'uccello, che vago nelle sue piume, dall'immagine del sepulcro, che asconde sotto il capo, dice si sepulcrale: quasi che la Divina Mano l'abbia collocato sotto il capo, cioè esposto alla memoria, e consideratione cōtinua il sepulcro, occaso delle Grandezze; le Ceneri, compendio del mondo; (del quale non è cosa più vtile, se ne fossero gli huomini prudenti estimatori;) e valesse per ispecchio alla caducità, per istimolo alla Virtù, ò per minaccia alla Pena. Oltre che il nome di Sirena, per esser questa fallace, è sospetto. Se la scorgo alla falda d'un monte, che celando, e couando incendi j nel seno, le mostra sempre nella cima fumante fulmini, e fiamme, sembra à piè dell'Altare vna vittima già cadente. Se gli accrescimenti,

ti, questi vengono inceneriti, prima dall'Invidia, e poscia dalle fiamme de' Popoli di Cuma. E se frà le ceneri risorge come fenice all'Immortalità del suo Nome col nuouo Nome di Napoli, che vuol dir Nuoua Città; ciò fù perche castigati quei Popoli da crudelissima Peste in pena del fallo; per commandamento dell'Oracolo d'Apollo fù da Essi magnificamente riedificata; Essendo l'Origine, e l'occasione del suo risorgimento, la Peste.

E finalmente se da vna parte il seno della sua maritima piaggia, dalla forma, sembra, e dicesi Cratere; donde le venga dato ad assaggiare il Nettare del Cielo: Dall'altra, hora è parso; ò vn Vaso, donde le sia stato dato à bere il veleno, ò vna picciola vna delle sue ceneri, e del suo pianto. Insegnandosi all'Humana Mente: il Dolce di quà giù per ogni parte spargerfi dall'Amaro: su'l più bel fiore il lieto mieterfi dalle tristezze: I Torrenti più pieni delle nostre felicità, seccandosi à mezzo corso, restare in secco schernito il Piacere: E che non bisogna dar fede più alle mondane Prosperità; che alla bonaccia del mare; il quale nella sua maggior calma minaccia qualche vicina tempesta.

*Non ignoras finum
huius maritima plaga
appellari à forma craterem. Mascul. in suo
vesum.*

*Plus albes, quam
mollis habens.
Iunon.*

*Meno salis placidè
vultum, fluctusque
quietos ignorare in-
bes. Virg.*

Hor come à questa nobilissima Città foura-
giua-

giungesse la Peste; ministro spietato, e certissimo della Morte; e quarta furia infernale; e da Paradiso delle delitie la cangiasse in vn tratto in ispauenteuole scena d'Inferno; non può facilmente ridirsi: & inuestigarlo farebbe simile al cercare le sorgenti del Nilo lasciate più alla curiosità che alla notitia dell' Huomo. Imperciò che, si come è imperscrutabile à sensi, difficilissima all'Intelletto, remota ad ogni scientia; Che sia, quando venga, quanto dimori, come operi, e quando parti; così fù del tutto ignoto ~~il suo arrivo~~. Ben si in quanto à gli effetti à punto come il Nilo, ò venenosa Hydra con sette bocche, inondando il Regno in vn subito co' l suo veleno, il riempì di morte, di stragi, di ruine, ed horrore.

*Maluit ortus scrutari,
quàm nosse. Lucanus.*

*Non datur de ea (s.
peste) certa scientia.*

Non di sette capi, ma di tanti, quante erano l'arene, ò gli atomi d'aere spiranti.

Varie opinioni intorno le cause della Peste.

Opinione che fusse effetto di maligna costellazione.

Alcuni sforzauansi queste macchie della Terra riuersare sù la pura faccia del Cielo, accusauano l'innocenza degli Astri, afirmando: che il veleno ci venisse dato à bere con l'oro della luce; essere dardi micidiali i benefichi sguardi delle stelle, e lanciarsi questo Inferno dal Paradiso: Ne questa loro Opinione farebbe stata del tutto fauola, ma profonda Filosofia; ne Essi Poeti da Astrologi; se, inoltrandosi al volo, l'haueffer detto, ò fulmine, ò flagello posto dalle humane sceleraggini nelle mani di Dio,

Dio, come i vapori della Terra in quelle del Sole, con quali, cangiati in tempeste, viene squarciata, e trafitta; ed affirmato i Diuini cenni essere le Comete, e gli Astri.

Ma mentre questi errauano con le Stelle, Altri calando giù, e fissando più da presso i sguardi, affimarono dal Mare essere stato vomitato tal mostro; e preso, non sò da qual Legno fatale questo Incendio dall'Isola di Sardegna, venisse quiui tragittato, ò con huomini, ò cõ merci. Sentenza del tutto vera, se hauesse affirmato, che da Tartarei lidi sciolto legno incendiario, l'hauesse à queste sponde drizzato con questo Incendio infernale timoniero Celeste, à dissipare non meno la folta caligine delle colpe, che delle lusinghe della speranza, e d'vn Cuor che ci adula, in farci stimar sempre presente il ben fuggitiuo, e fuggitiuo il mal presente; e quegli ch'è già sotto la cortina come Carnefice carico di ferro per rapresentare la Tragedia di nostra vita, credere la felicità coronata de fiori, che venga à colmarci di gioie. E quella fama che bolliua nel volgo: La Guerra volar sù l'Antenne alla ruina del Regno; quanto era vano Rumore dell'armi, tanto vero il Senso d'altri nauigi, e d'altro sangue; precludendo, benche cieco, al vero, sotto finte apparenze, il cuor pre-
C fago,

Opinione che fosse stata portata con nauì venute dall'Isola di Sardegna alcuni anni prima appestata.

Qui per fatale s'intende, con mente cristiana, ordinato dalla Diuina Prouidenza: & in questo ne in altro senso s'intende questa voce in ogni altro luogo.

Prima che venisse la Peste, era fama, che poderosa armata era prossima alle ruine del Regno.

fago, come i sogni della notte à gli auuenimenti del giorno.

Descrizione della
Peste dagli effetti.

Mostro, ò Incendio infernale, quanto più picciolo di corporatura; (attaccandosi tal'ora ad vn filo, ad vn'aura, al piè d'vna mosca, al muso d'vna zenzara; non andando perciò in tutto lungi dal vero chi disse portarsi da venti sù l'ale, ò sù le penne de sguardi, ò de pensieri;) tanto più giganteo, e smisurato nel male, simile, ò alle remote sostanze, ò alle scintille del fuoco, che nella picciola mole d'vn corpo indiuisibile, quasi fenò del Nulla, couano l'incendio del Mondo, quando si appressi per esca alla loro voracità. Se pure non vogliam dire esser questa non somiglianza, ma proprietà, e chiamare la Peste, ò fuoco venenoso, ò veneno infocato; di cui le stille vibrare da corpi humani corrotti, ma ancor viuenti, come dagli occhi de' Basilischi, tendano alla ruina del Genere Humano. E vi fù Autor di gran stima, d'intelletto, e di vista sì acuto, che affermò, questè stille, ò Atomi venenati hauer forma di vermini voraci; (à punto come il fuoco, che hà bocca, denti, fauci, branche, e somiglienza d'vn Drago;) i quali con la lor addentatura trasfondessero ne' corpi il veleno.

Stampò ne' primi passi ceneri per trofei: E come picciola scintilla in gran massa, operando secre-

P. Athanasius kircherus fuldensis Societatis Iesu.

Pyrus. apud Menophim certè ij, qui sapientes habiti sunt, ignem effingebant non alia forma, quam immanis bellua hiantis ore, atque flammantis.

secreta gli aumenti delle sue forze, non mostra su'l principio le sue ruine fraudolente, se non in confuso; ò sù l'incertezze di poco puzzo; ò frà l'ombre di poco fumo, per far rilucere frà breue tutto in vn tempo le fiamme, l'incendio, le ceneri, e le fauille: In tal guisa questo Incendio, attaccato nella Parte più bassa degli huomini, e delle case, cominciò ad operare à rilento; ò perche non fusse auualorato dalla stagione ancor fredda, ò dal principio, ch'è debole.

Cadeuano estinti; ma in modo; che l'vno l'altro nelle famiglie potesse, ò piangerne la morte, ò celebrarne il funerale, lasciando l'ultimo questi officii alla pietà, ò del Congionto, ò del Vicino, ò dell'Amico, essendo in vero questi, sotto apparenza di pietà, no'l sapendo, crudeli.

Restauano vedoue le pareti, vacui gli alberghi, abbandonati gli arredi; à quali mentre anelaua la cupidigia degli Attenenti, era hereditaria di morte: In quelle suppellettili diramaua feco ciechi incendij d'Inferno: E quelle, à quali pareua sottentrare vuote sostanze, erano pieni presidij di Mostri, seminarij di ruine, e ricche fucine, non meno di calamità, che di fiamme.

Non vedeansi che Pompe funebri senza pōpa, ne dissimili i viui attoniti dagli estinti nel

Vt Atropa dicitur anguis more proserpere, & in ipsa nube quasi draconum circumuolutas formas, linguasquè vibrantes.

Fazzella. apud Mathematicum de Incendio Vesuuij lib. 1. pag. 5.

Primi effetti della Peste, e prime sue operationi.

Queste prime case occupate, furono i presidij di questo mostro.

Secreti aumenti della Peste, ma del tutto ignoti.

pallore. Non vdiuanfi che morti repentine, e che pianti. Spiegaua la Morte insieme con le sue insegne anche l'ali. Cresceua à momenti la strage, e del continuo con proportione decopla era suo alimento la morte, e traheua i suoi aumenti dalle ruine. Gli occhi già erano stanchi dal pianto, e dall'aspetto delle pompe funerali già confuse; ripieni in gran parte i sepolcri; e non picciolo spauento in tutti delle morti repentine, diceano, correnti.

La lunga sicurezza
per lo spatio d'anni
120. non permette,
ne pur dubitare che
fusse peste.

Ne la lunga sicurezza per lo spatio di centoventi anni, da che vn'altra volta fummo afflitti da questo male, diuenuta dimenticanza, permetteua ne pur souenire al pensiero, rintracciare di sì nuoui effetti altra cagione; sottratti dall'Animo, dalla Memoria, dal Consiglio, & anche da gli occhi i segni patenti, e l'orme lasciate sù cadaueri dall'vgne infocate di questo Mostro, di bustole, macchie, negrezza, glandole, e boboni: sembrando inuero non solo dimenticanza, ma sonno, ne solo sonno, ma letargo.

Attribuiuasi la mortalità ad altre cause, che n'erano innoceti.

Stimauansi questi, ordinarij effetti della Morte, e come tali attribuiuansi à cause più note: Il periodo degli anni, l'età matura, l'immoderatezza del cibo, l'eccesso nel moto, l'humido della notte s'incolpauano; commentandosi in ciascuna-

ſcheduno, proportionate à loro ſtato da menti cieche, finte immagini, e ſimulacri; deteſtandoſi come carnefici l'attioni più vtili, e le coſe più innocenti da ree.

Ed in tal guiſa queſta furia habitatrice del mondo, e noſtra concittadina dopò luga aſſenza approdata à noſtri lidi, quaſi ad habito ſtraniere, e colori della fenicia, ſconosciuta, vccidea ſenza riparo; e benche gridaffe, tuonaſſe, fulminaſſe, e quaſi cerbero trifauce il tutto rièpieſſe non meno di morſi, che di latrati, erano ciechi gli occhi, e di piombo l'vdito.

Reſtando l'huo no intendiméto nel Laberinto delle proprie ignoranze dalla Diuina Sapièza, e ſepolto, e ſchernito.

Altri filoſofauano in vano: chè, inſierendo la ſtrage frà Gente baſſa; e queſta ſolo ſembrando eſſere deſtinata alla morte; foſſe tal mortalità caufata dal ſangue corrotto de' cibi ſalzi, e guaſti nè precedenti giorni di Santa Chieſa deſtinati al ſolenne Digiuno.

Altri l'attribuiuano al frumento corrotto, nõ sò da quale ignota ſpiaggia approdato à queſti lidi, non per alimento, ma per ſeminario di morte. Altri à ſucchi amari dell'herbe, ò prauè qualità de cibi; non auuedendoci, infelici, con l'infortunio di Mida, eſſere l'origine del male in

Noi

E perciò le ſue ſtragi maggiori perche ſenza riparo ..

Opinione che la mortalità fuſſe caufata da' cibi ſalzi guaſti quadreſimali.

O' da frumento corrotto. ſecondo Altri.

O da cibi ſecondo Altri.

Noi stessi: il nostro palato amareggiato dal veneno rifondere l'amarrezza in quello; da cui forse haueressimo potuto riceuere refrigerio, e vita: per estrema miseria preso in abominatione il Rimedio del Male: Vedendosi intanto la Madre commune marcir nel suo seno doppiamente i suoi figli; e quegli, che gl'hauea apprestato per cibo, e quegli, che l'era stato dato per Primogenito da Dio.

Non mancò però chi di vista più acuto, almeno sotto qualche dubbio affermasse, questa nouità d'effetti douersi referire à cause più remote: Essere questo vn morbo del tutto contumace, e ribelle: schernire ogni sforzo dell'Arte: ineuitabili apparir le sue stragi: ne tanto inoltrarsi nella violenza, nel tempo, e nel modo d'operare le cagioni assegnate.

Ma la speranza lusinghiera; che fa il suo volere regola de' successi: stima per vero qualche vorrebbe esser tale: pensa correre il Bene, ò fuggire il Male, ò à passi, ò à fossij de suoi desiri: e, cauando gli occhi all'intelletto per affibbiarli à se cieca, fa argomenti le sue voglie: chiude il passo al Discorso; la bocca alle voci; e, quelch'è peggio, ogni varco al consiglio. E, discacciata ad ogni passo la Verità; ammessa l'Adulatione, trouaua questa; fede nell'incredibile: mi-

ra-

Altri penetrarono essere contagio pestilente.

Ma interdetto affimarlo. perche non hauerrebbe voluto che fosse tale la volontà.

E mai ueduto chi hauesse osato insinuarlo.

rauasi come larua d'Inferno chi, smantellando larue, haueffe voluto seruir di patrocínio all'insinuatione del Vero; e carico di biasmi, come sciocco, veniua discacciato da Sauij. Chiamate le Passioni à consiglio, del Traffico, del Comercio, e del Guadagno; le risulte erano; douersi supprimere queste Voci: Spauentarsi, diceano, con questi sogni il popolo: Dandoci, ohimè; per non darci spauento; la morte: Quasi che i Premij, ò i castighi venghino, ò partino, al moto, che lor vien dato, dal nostro, ò Desiderio, ò Timore; e non più tosto à quello, che lor dà il giusto Cenno di Dio secondo i meriti, ò demeriti del Mondo.

Morale, ma vera definizione della peste: Morbo che attacca, ed uccide, non se ne dà certa scienza, ne si crede, se non quando non è chi possa più crederlo.

Intanto in vna confusione; non meno di stragi; che d'opinioni, di sentenze, di bisbiglio, e di lagrime; operaua sicura questa fiera diuoratrice: E mentre delle Ruine ricercavano l'origine, l'aumentauano; consultauano de remedij accresceuano il Male: i congressi erano suoi consigli; l'Adunanze sue conquiste; & i suoi Inimici, che cercauano incendiarla, faceansi, no'l sapendo, suoi Incendiarij, e ministri.

Nelli congressi, ed adunanze si contrahea il contagio pestilente.

Ne da Confessi, e Consigli altra risulta si riceuè per hora, se non il bando d'vna quantità d'animali immondi alle selue; la mondezza degli angoli, e delle strade: che valse inuero; sì

Ordine che si cacciassero dalla Città i Porci, volgarmente detti di S. Antonio, ch'erano in gran numero. e che si nettassero le strade.

ac-

furono condotti nel monte Tifata nell'Abbatia detta di S. Angelo . e morirono tutti li conduttori con il lor Capo D. Gio: Domenico d'Angelo. à cui ne fù data la cura .

accìò i cadaueri non fossero cibo de porci; sì accìò haueffero più mondo lo strato .

Et in questa guisa da foglia in foglia, da vico in vico, da piazza in piazza inoltrandosi, fuanite le larue; comparue l'horribil forma del vero Mostro; e si diè finalmente à conofcere, e nominare per Peste . Ma, ohimè, in modo, (per estremo male,) che, douendo cagionare; con la vista delle fue fauci infanguinate, e mucchi di cadaueri attorno; spauento; & escitare alla fuga; (ch'è l'vnico scampo dalle fue stragi;) cōmosse à riso, quasi affascinandoci, per vcciderci con maggior sicurezza, sèza il fil d'Ariadà in vn laberinto inestricabile d'errori . Imperciòche credemmo, Popolo leggierissimo, essere la Peste Poluere sparso per atte d'Inimici ; che , spogliandolo de' defensori, affettassero d'impatronirsi del Regno . ò fusse ciò, delirio de' moribondi, ò collirio degli occhi , apposto da esquisite prudenza , per euitar l'empito , e la ruina d'vna fiera ferita, agitata dalle furie , e moribonda ; cioè d'vn Popolo senza freno : & affonto per vero , anche da Chi stimauasi di maggior senno, questo Poluere fauoloso ; lor valse per marmo , per iscriuerui , come verità i sogni ; e segnarui co'l sangue esecrabili memorie di crudeltà . Ritrouato solo perciò vero; perche con que-

Questo Morbo si conosce finalmente, e si nomina per Peste: ma si pensa essere artificiosa, sparsa con poluere pestilente.

Diuersuo per euitare il cieco furore del Popolo .

Ma causa di molte crudeltà .

questo leggierrissimo poluere presagì le ceneri sepulcrali ; co'l fauoloso commento preluse alla vera fauola del Mondo ; e co'l sangue sparso, per somma pazzia, alla vera Tregedia della Nostra Vita . Essere , affermano , in gran numero sparsi nel Regno huomini congiurati , che premoniti d'antitodi, spargendo questo poluere artificioso , e pestifero, seminauano ; non come Deucalione , e Pirra Vite con sassi ; ma con minuto poluere stragi . Spargerlo nell'acque con contagio sacrilego ; quelle, che teneuansi ne' sacri fonti ad espiar le macchie ne Tempij . Porgerlo nelle monete , non già più prezzo della Vita , ma caparra di morte . Seminarlo per le piazze, & asperger ne i cibi .

Perciò tolse l'Acque
sante dalle Ghiese .

Onde bastaua essere forestiere per esser reo : non ricercauasi altr'accusa , che l'Innocenza di non essere già mai stato per l'addietro veduto ; altra confessione , che l'accento d'vna voce diuersa ; altro inditio , che vn picciol segno d'habito straniero . L'Accusatore era il sospetto : il sospetto Carnefice: il Carnefice Manigoldo inhumano : passandosi dall'accusa alla morte, senza intermezzo di Giuditio, di sentenza, e di esame . Caddero vittime innocenti di mille mani sacrileghe, non solo suenare , ma da Crudeltà dishumana consanguinosi scempij fatte in pez-

D

zi, e

Vna donna in habito
 franiero, che hauea
 ligato al petto vn bā-
 bino per non sò quali
 differenza co'l ven-
 ditore, perche rigittò
 dal seno nella massa
 commune alcune ci-
 riege, appresa con
 queste hauer gittato
 il veleno nel poluere
 artificioso per semi-
 narlo con questo ar-
 tificio, strascinata co'l
 parto, e fatta in pezzi
 fù precipitata dal Po-
 te detto della Madal-
 lena. Molti forestieri
 posti in carcere, ed
 vno fatto morir sù la
 ruota nel foro del Po-
 polo, detto volgar-
 mente il mercato, va-
 na allegrezza conce-
 puta da vana opinio-
 ne che fusse; trouata
 l'origine: la Peste
 già estinta ..

zi, e sparfe fuori della Città per pasto à cani.
 Essendo di mistieri; per freno d'vn'estro frene-
 tico, e quasi con offa addormentar la barbarie
 d'vn Cerbero latrante; che, posti in carcere
 molti di questi pretesi malfattori, se ne produ-
 cesse alcuno con esquisiti supplicij al patibolo.
 Et ageuolmente credendo per certo qualche
 haueressimo voluto esser tale, stimò^{mo} vero quel-
 ch'era sì lontano dal verisimile. Godemmo co-
 me se; trouata la scaturigine de Mali; l'hauessi-
 mo già estinta: reciso il capo dell'Hydra repul-
 lulante: vendicato quel Mostro: il quale già ci
 hauea nelle fauci per vendicar la nostra crudel-
 tà; crudele anche nella sua morte; e dannosa
 fin nelle sue ruine. Si cantò il Pean dell'imma-
 ginario trionfo; ed al Cielo, come propitio à
 nostri voti, si prosciolsero. Gratie sollenni con
 sacrificij à gli Altari: e come di segnalata Vit-
 toria, e singular beneficio, se ne commise il lie-
 to annuntio, con carte incendiarie, alla fama:
 tanto più famosi nelle miserie, quanto più ridi-
 colosamente confabolauamo in esse: degni di
 pianto, moueamo à riso; fingeuamo trionfi, es-
 sendo già prede; fuori delle mannaie, vittime
 già cadenti: & i Mali, hai, troppo veri voltaua-
 mo in sogni, ch'erano vaticinij..

Mà, ohimè; non sì tosto leggierissimo soffio
 ne

ne portò via, con questo leggier poluere, l'Opinione, e l'Allegrezza; che Nuouo Commento d'errori ne destò vn'altra; tanto più pericolosa; quanto; non già in polue; ma in soda materia più altamente impressa; ne aspersa di qualche scintilla di gioia, mà tutta immersa in isdegno, odio, e vendetta. Somministrò la materia la propria Conscienza; che, suscitando spettri, riempì l'animo d'horrore: Diede à diuedere viuamente gli enormi eccessi di crudeltà commessi nelle passate stragi de' tumulti popolari: I Dilacerati: Gli Vccisi: Le Membra sparse: Le Vie di sangue: l'Aria con ciechi globi di fumo, e fiamme offuscata: Il Ciel di macchie, e de fatti esecrandi infordidato. Intanto spargerli questa Peste artificiosa per vendicare: le Madri i figli: I Parenti gli heredi: I Congiunti il lor sangue; in vece del quale fare scorrere le viscere putrefatte degli vccisori; & occupandole cò mucchi di corpi estinti, cancellare le memorie esecrande.

Somministrò non picciolo alimento à questa finta Chimera il vero Mostro. Imperciòche; come se hauesse hauuto l'elettione nelle fauci, e fame solo di cibo grosso; non incrudelì su'l principio; se non contro Popolo minuto; che in quel tempo furono gli Autori di tali eccessi. La

Altro sogno: che la Peste fosse artificiosa; e sparsa per uccidere il Popolo in vendetta degli eccessi, e crudeltà commesse nelle prossime rivoluzioni popolari.

Su'l principio della Peste non morì se nò gente plebea. perche in questa parte si attaccò prima.

Morte ; (si filosofaua senza fil' discorso ;) come veste i suoi parti ad vna tela alla misura del medesimo braccio , cuopre dell' istess' ombre, assegna eguale spatio nella sepultura ; così egualmente miete , & atterra co' l medesim^o ferro, sitibondo al pari del sangue nobile , e plebeo : hauere Ella non meno gli occhi bendati , che il cuore ineforabile per uccidere senza riguardo : Non hauere Ella mani per poter discernere co' l tatto il ferico, dalle lane. Questa disegualianza dunque non poter procedere , ò dalla Peste, ò dalla Morte suo certissimo ministro ; ma dalla volontaria vendetta , e dall' Arte . Che perciò il Serenissimo d' Israele de' Trè Castighi propostogli da Dio, in pena del suo fallo ; lasciati in dietro il ferro, e la fame ; che non si presto penetrano le Reggie , come vn' Aura volante ; si elesse la Peste più vniuersale , per essere egualmente , come ogn' altro Capo ignobile , esposto alle di lei faette . Non intendendo, Infelici , ch' essendo attaccato l' Incendio da questa parte, n' era il Commercio l' Autore, la familiarità la Ministra , la frequente conuersatione la Tessera militare , che ne stendea sotto le tende di morte ; essendo di Noi medesimi con falso giuditio sì, ma con certa sentenza, hai, troppo veri Giudici, Carnefici, e Rei .

In-

2. Reg. 19. v. 13.

Vano Giuditio, ma sentenza vera, venendo da Dio castigati per gli eccessi nelle sceleraggini commesse nelle prossime rivoluzioni popolari.

Inforse anche voce : Effere ciò Diuino flagello per le promesse non adempite della Costruttione d'vn Tempio à sacre Vergini consecrato. E si videro; non come nella Costruttione di Tebe correre animati dal canto; ma impennati dal timore volare i sassi : Tutti diuenuti fabri, anche i più delicati, gioire, e sottoporre il collo à quel peso : E come, à chi è in tenebre, e sollecitudine, ogn'aura, ogn'ombra è al suo sospeso cuore per guida ; così frà quelle incertezze bastaua alzar la mano, per inalberare stendardi ; & ogni tenue sibilo era Classico, e Tromba ad assoldare eserciti intieri : Non accorgendoci, miseri; che, mentre in aria, non meno con la mente, che con la mano, in vano architettuauamo, eramo veri fabri delle proprie ruine : mentre degni di pietà, e di riso dauamo la caccia alle farfalle, restauamo preda de lupi : cercuamo la ragione della morte, erauamo noi di Noi medesimi gli homicidi : il fiato, i sguardi, il seno n'erano i seminarij : Quell'vnione era di quelle mura la vera calce; mà altresì la calcina de cadaueri ; che mentre animaua moli, disfaceua anime, componeua Tempij; dissipaua vna Città ; oppressa ne' sogni, che fabricaua l'errore, e nel sonno perpetuo della morte. Quanti già haueano composte pietre, indi à po-

Opinione che fusse la Peste flagello di Dio per le promesse non adempite in far la Chiesa detta di Suor Ursola.

co giaceuano come fassi; prostrati i Drizzatori delle moli: Quegli, che co'l contatto, & approssimatione di nuoua materia haueano erette muraglia, haueano co'l contagio, & approssimatione pestifera, l'vn'altro contaminato, dissipati se stessi: variauanfi con momenti, con gli artefici i fassi, & era la nuoua materia non edificio, ma ruina; aumento il rimedio del male. Et in tal guisa seminauanfi sopra la strage d'vna vera Tragedia fauole d'intermezzi; e sù d'vn Cahos d'errori ergeuanfi precipitij; quali haueffero seruito almeno, opprimendoci, per sepolcro!

Ma che narro? che ordino? che distinguo? se il Principio fu preoccupato dal Fine; dal Pericolo il Timore; dalle Ceneri la Morte: che, à guisa di fulmine, preuenne co'l ferir le minacce, con la percossa il tuono, e con l'estinguere il baleno: non dandosi frà l'vno, e l'altro, spatio, ne pur d'vn respiro. Quel Pestifero Tumore non aspettaua rimedij: e la Natura, che dipinse questi ne' fiori, languiuua insieme con essi, che le marciano in seno; non essendoui mano, che raccogliendoli, ne preparasse gli amici medicinali.

Publica fama, essere tutta la Città infetta dal contagio.

Appena quelle incertezze; come ciechi globi di fumo da grande Incendio si solleuarono; che

che, diuenute fiamme, si scorfe in esse la Città tutta ardere, ad incenerirsi: da scorrere hor hora à gli estremi confini del Regno. Appena quell'incerto rumore sospirò, che, come crepuscoli del giorno, diede alla luce publica, ed indubitata fama: Napoli tutta contaminata, liquefarsi come cera alla presenza d'vna fiamma portata da venti: E trascorso ogni limite di case, d'huomini, e di riparo, incrudelir questo Mostro, anche ne' Capi eccelsi, e Supremo. Quali; benchè ad ogni potere si forzassero opporre, non meno l'animo, che le forze; valse nondimeno ciò, come debole argine alla corrente d'vn fiume, per rendere maggiore l'empito, e la ruina: ò come à gran soffij de venti opposta tenuta d'aragni. La sua Potenza fù maggiore d'ogni forza di Medici, e di Medicine; superò ogni industria d'Arte, e d'Ingegno: e quella Potenza inespugnabile dell'Oro; che abbatte ogn' argine, si fa ponte ad ogni impresa; schernisce, e snerua ogni vigore; fù, come vuota paglia, espugnata, e schernita dal suo Potere: non potendosi à gran prezzo ottenere poche arene per coprirne vn cadauere.

Incrudelisce co
Supremi Capi, e
che nella casa del Vi-
cerè.

Si disposero fuori dell' Ambito delle Mura Luoghi publici per gl'infermi: si destinarono, e si raccolsero non meno turbe de Medici, che
d'huo-

Lazzaretti, ed ospedali fuori della Città proneduti di tutte le cose necessarie.

Religiosi à gara offerti, e destinati al feruor. fuochi per la Città, e per le Case.

Torchi accesi, ò vètagli nelle mani.

Zolfo, Belzuarri, aceto, calce, forni si vsauano per preferuarli. Non si riceueuano le monete, se non lauate prima nell'aceto.

d'huomini alla cura sì del corpo, sì dell'anima: furono in pronto senza numero, oli, vnguenti, polueri, ferri, e liquori; sedie portatili, strati, carri, e ciòch'era, ò credeasi necessario à sani, ad infermi, ò à morti. Arsero, sì di commune materia per le publiche piazze gran fuochi; sì di legni odoriferi, nelle case priuate, fiamme più chiare. Le fiaccole di negra pece, ò ventagli, erano l'armi, che ciascheduno hauea sempre nelle sue mani, ò per incenerire, ò per diuertire l'aure homicide. Pensammo, miseri, senza dubio co'l solfo vergine vccidere questa Larua d'Inferno: con pietre assalirla; con fiaccole incendiarla. Che perciò le Pietre orientali erano il nostro cibo; ò per indurire le viscere, ò per far argine al cuore contro i suoi aliti auuelenati: il zolfo vergine; ò l'alito con suoi profumi; ò pasto continuo sempre in bocca, senza però tragugiarne vna stilla: Questa spuma delle fiamme ammassata era la nostra saliuua; con cui indarno armauamo il nostro fiato. Parlauasi di lontano, e le voci più secrete, anche nell'atto delle sacramentali confessioni, si faceuano con distanza, vergognandosi, e dell'aere, e del fuoco, che vi si fraponeuano. L'Aceto era l'Elemento delle Cose; e'l fonte, oue ogni momento astergeuano la faccia delle loro immagini le monete: la viuua calce era il serpente, donde le pagine, già contaminate, quasi imma-

gini sepulcrati riforte , presentauansi à gli occhi, piene di mille terrori nuntie funeste . L'ardore delle fornaci era il mezzo , per doue era necessario nudi passare i Caratteri messaggieri per giungere senza sospetto : e molti con infelice naufragio restauano , ò nelle fiamme, ò nell'Aceto sepolti : perche restauano, ò incenerite, ò cancellate le carte.

Mà, ohimè, che si cangiò l'Ordine in Confusione; le Leggi in Contese; Gli Editti in Bisbiglio; i Fuochi in Roghi; le fiaccole in tede; le pretiose Pietre dell'Oriente in Sepolcrali; il Zolfo trasudato d'Inferno in Prenuntio di morte; i Profumi odorosi in delitie, non in difese; l'Aceto riuerito dall'Alpi in lieue brina; e forsi, come à negro spirito d'Auerno arse materie puzzolenti per placarlo con quei profumi, gli furono, non odorati, ma odiati incensi .

Si cangiò dico l'ordine in confusione . Imperciòche volendosi cauar fuori à luoghi pubblici i Tocchi dal Contagio ; & all'incontro volendo questi per lor cura le proprie Case ; degenerarono l'esecutioni in contese ; le contese in violenze , e le violenze in risse sanguinose ; Ma fatto l'istesso, per cui contendeuasi, Arbitro della lite , la decideua in istanti ; poiche estinto in vn tratto , richiedeuà , senza potere essere

E esau-

Riesce vano ogn'ordine, & apparato.

Anche vsauasi il fumo di materie puzzolenti, come di corni e vnghie di buoi, e di fimo di cavalli.

Cioè à pubblici Lazaretti.

Risse nate dal volerli cauar fuori della Città, e delle proprie case i tocchi dal contagio à pubblici hospedali aperti.

esaudito, non più medicamenti, ma tomba: ed auanti alla medesima foglia caduto anch'Egli estinto co'l ferro ignudo il Ministro, aspettaua, non di cauar fuori, mà d'esser leuato da Carri ferali al sepolcro. Si cangiarono i letti in feretri; restando estinti chi poco dianzi erano stati posti à giacere: I fuochi in Roghi; conciossiache, non bastando l'aperte voragini, le carnerne, le grotte, i luoghi sotterranei, l'arene mobili, e l'onde; con l'aiuto di bitume, ed esche; à bruggiar cadaueri, con catastrofe inaudite, cõtribuiuano anche le fiamme: e come vil materia, ed inutil massa, vedeasi versato sù pauimenti il prezzo degli ori potabili, e delle gemme.

E quì con quale altezza di stile, ò apparato magnifico di parole profeguirò à spiegare la Grandezza dell'Animo, il Coraggio, e la Generosità di quell'Anime inuite, Vittime del Diuino Amore, Heroi nobilissimi del Cielo, stupore della Virtù, Miracolo della fama; Che; ò da Cori Religiosi; ò dal sacro Clero; ò di nobilissime famiglie Patritij; fiore del Genere humano; offerte à gara consacrarono non meno à Dio, che al Publico se stesse: e con aiuto, sì in publico, sì in secreto; non meno al corpo co'l cibo; che all'Anima con celeste viuanda, portata in vrne d'oro, e serica sopraveste, ascosa al petto;

Il tutto confuso in vn momento.

Per la moltitudine si cominciavano anche à bruciare i cadaueri.

Virtuosissimi huomini Religiosi. Preti, Scolari, Nobili, e Cittadini in gran numero impiegati al seruitio, ed aiuto si dell'anima, sì del corpo degli Appettati.

petto ; sparfi di poluere di sudore , e di pallor di morte , furono à tutti pronti sù gli estremi deliquij della vita ; rattennero spiriti smarriti ; confortarono agonizanti ; e come si suol nè naufragij , con compendiarie confessioni , sciogliendo dalle colpe Anime à stuolo , l'inuiarono al Cielo . Quali materie di lodi hauerebbero somministrato le loro attioni ; quali soggetti d'encomij loro geste ; se à tanta calamità ; ò vi fosse sourastato nuntio , che ne l'hauesse ridetto ; ò antesignani cadendo , non fossero restati dal proprio triõno oppressi . Oppresse il corpo la Ruina , mà l'Animo vi lasciò impresso : che , essendo alla Natura superiore , era viuo già rapito in Cielo spirito inuito , estinti in vn momento , viui per tutti i secoli ; disdicendo vedersi morir gl'Immortali . O mi fosse lecito ; sicome à Molti di Essi ; per mia felice sorte mi congiunsero d'Amicitia le Leggi ; così con occhi , ò illuminati , ò acciecati dal pianto , ricercate le loro ceneri , pretioso auanzo d'Heroi , e formatane vrna il mio cuore , le potesse esporre alla Veneratione de secoli !

Rocé dea à migliaia la Morte ; abbattute , e pertubate , insieme con le cose tutte , ogni cura dell'humana mente , e consigliò . vidi , pianfi , esclamai ; non meno , nelle Chiese , aperti i sepol-

Perturbatione delle cose, e de configli .

E 2 cri,

Non meno le Chiese,
e sepolcri pieni di ca-
daveri, che i campi, e
le valli.

Moltitudine de carri
intenti à levarli via.

Membra humane in-
frante, e sparse.

Anni nostri sicut ara-
nea meditabimur
2^a Sal. 82. v. 10.

cri, che le Chiese medesime spalancate; (i mini-
stri altri rifuggiti, altri estinti;) con inesplicabi-
le fetore vomitar morti, accatastatene sopra i
già marciti nuoui mucchi; che fuori della Città
l'istessa ampia pianezza de campi, e vasta pro-
fondità delle valli essere angusta à sepolcri, & i
sepolcri à cadaveri. Carri, veri triòfi della mor-
te con solleccito moto, vedeanfi in giro, altri car-
chi, altri fermi, altri vuoti; nuoue sorti di morti,
e di sepolcri; di sotto per letti mucchi de cada-
ueri, e di sopra per ricouerta mucchi d'huo-
mini mezzì morti; accompagnarli gl'ultimi si-
gnozzi con lo strepito delle ruote; i mezzì viui
finirsi d'uccidere da morti co'l peso; e quelle
membra; alla cui custodia, alimento, ornamen-
to, e vita, la Natura intenta impiega le sue vigi-
lie, i suoi tesori, le sue fatiche, e tutta se stessa; e
che si raccogliono come pretiose reliquie
d'Anime elette, come inutili fasciumi, vedeanfi;
altre frà zampe di caualli, e buoui peste; altre
infrante da Ruote; altre strascini de giumenti; &
altre pendoloni da Carri con bocche aperte,
occhi horrendi, chiome rabuffate; ch'erano hor-
rore all'aere, al Cielo, & all'Horrore istesso; dif-
facendosi da vermi le misere tele d'aragni.

Et auuenne; alcuni di questi miseri faetòti cõ
duttieri di questi carri ferali dal pestilente affa-
to.

ro tolti in vn punto, e giù precipitando, e co' precipitio alla fuga dati i corsieri; sparger di nuouo la già poco dianzi accolta acerba, horribil meste: alla quale, à punto come l'inutil fieno del Diuino Oracolo; ò non bastando i carri à portar via; ò estinti i carrozzieri; ò chiusone il passo dagli argini; ogni piano, e spatio fraposto per la Città, diuenutone area, se ne accumulauano i mucchi: ed aperte poscia in voragini dal ferro, riempiendonele, ne diuennero da Aree Tombe.

Chi fuggì; e Chi accorse, furono gl'Incendiarij del Regno. Quegli perche, se bene posti in fuga à remote contrade, non fuggendo però se stessi esche già delle fiamme, e per via lasciando scintille seminarij d'incendij, accendeano non meno il Termine, che la Via. Questi, perche accorrendo all'aiuto; ò per estinguere i cadaueri; ò l'altrui fame co'l cibo; ò la propria sete con l'Oro, vi restarono estinti: l'oro nõ fù lor patrimonio, ma ferro delle Parche; non più compendio de Beni, ma dispendio della salute.

A gran prezzo si richiamarono dalle vicine contrade nuouo aiuti d'huomini, bruti, e legni; di barche, vuoghe, e remi; contribuendo à sepolcri il seno loro l'arene mobili ne' lidi, e l'on-

de

Caduti i carrozzieri, morti in istanti, e posti in fuga i cauali, si spargeuano di nuouo i cadaueri.

Omnis caro sanum
Esai. 40. v. 6.

In ogni piano fraposto nella Città si accumulano cadaueri, e quiui poi, fatti fossi, si sepoliscono.

Il fuggire, e l'accorrere cooperò all'incendio del Regno.

Nuouo aiuti d'huomini, di carri, e di barche mandati da Città, e Luoghi vicini, si sepoliscono i cadaueri anche nell'arene, e nel mare.

de vuote nel mare: Ma in brieve; estinti i messi; restarono i legni esche di fiamme nelle cataste de roghi, & i bruti, cadendo anch'essi, vittime di quel mostro. Si diedero ad vna liberta prigioniera dal fondo delle carceri, e da quello delle Galee, prigionieri, e schiaui: ma ciò fu uscire senza boia al patibolo, & al supplitio con suoi piedi.

Per l'aiuto si dà la liberta a prigionieri, e schiaui.

Si ueggono cadaueri inuolti in lenzuoli, e ricouertene le strade, come da fiocchi della neue.

La uista de cadaueri causaua uomiti, vertigini, e precipitose cadute.

Ogni sorte d'huomini inuolgeuasi in quegli lenzuoli.

E come al tempo d'inuerno da minuta neue di notte caduta, vedesi al primo raggio la superficie della Terra vestita a bianco; mutato in candida sopraueste il verde, e'l bruno. Così nel far del giorno, le piazze ricouerte da bianchi lini, che inuolgeuano cadaueri esposti, vedeansi imbiancate come da bianchi fiocchi di neue. Spettacolo, che non potea mirarsi senza vomito, vertigini, e precipitij: ò fosse ciò effetto naturale; come in alcuni il deliquio, dalla uista del sangue; ò con tali sincopi la Natura esigesse per tributo quegli suenimenti; non douendosi mirare, senza venir meno; ò per horrore; ò per pianto.

Ed ò mi fusse lecito fuelare alla fama ciò che raccoglieuasi in quelle mobili vrne! Odi Posterità! Quello che hauea tenuto in delitie, in sospiri, in ossequio, in ammiratione, in esercizio, ed in terrore vn Regno; ò di Bellezza, ò di Dottrina,

trina, ò d'Eloquenza, ò di Fortezza, ò d'Imperio, ò di lusso, ò d'ogn'altro preggio; era l'inutil paglia, che si ascondeua in quei lini: disingannando l'Humana Mente; che; Quello che tanto apprezza; è ludibrio, e scherzo di Dio; e se il sostegno delle sue speranze debba essere il vuoto gambo d'vn fieno?

Frà le tenebre d'vna Notte sì oscura, altra luce non souastaua alle nostre stupide pupille, come di misere, & abbarbagliate farfalle; se nõ quella, che, à lume caligante, scintillaua tra sù gli altari: Cioè della Diuina Clemenza: se forsi, à Lei ricorrendo, mossa à pietà, hauesse ritratto il flagello dalle sue mani. Che perciò eserciti supplicheuoli, e penitenti, in tali eccessi di pentimento, dolore, e carnificine si videro; che paruerò, prima cadaueri, ch'estinti; estinguere il male co'l sangue; che spargendo in gran copia co'l fiato, senza spirito, spirare, non già per la bocca, ma per le piaghe: e come era senza numero la moltitudine, così senza modo le pene, & inuentioni d'uccidersi per non morire, richiamando dalle tombe, e dalle mani de' carnefici gl'istrumenti più atroci de' Martiri per iscarnificarsi, e per liberarsi almeno da vna morte sì cruda.

Mà valse inuero tanta Penitenza à trouare,
fe

Deposta ogni speranza humana, altro non souastaua che il ricorso à Dio.

Innumerabili Proceffioni di Penitenti.

Tanto concorso di penitenti, e penitente ualse per il perdono, mà fù l'estrema ruina per il male.

In alcune Chiefe interdetto l'ingresso cò rastrelli.

E furono eretti su le publiche piazze altari.

se non il rimedio; anzi l'aumento del male; certo la medicina de falli: la quale, benchè tardi, e quasi de morti, fù nondimeno à tempo per la vita; e per trouare sù gli vltimi crepuscoli, come si spera; la luce del Giorno Eterno. Imperciòche, per il male tanta calca ualse, come l'vltimo lascio, ò tracollo al precipitio d'vn gran peso, per totalmente disfarsi in poluere, & in ruine, l'vn'altro contaminando, per cader tutti insieme. E benchè da Prudenza Regnante venisse ciò interdetto; fù, per estremo male dalla nostra Ignoranza, per morir di sua mano, stimato empio l'Editto. Per il perdono ualse sì; che fù opinione non volgare: Tutti nella presente calamità estinti esser salui: in tale borasca essere stata la Peste la Balena di Giona, e quello nõ naufragio, ma approdo: effetto della Diuina Prouidenza, diceano; che, mancando gli aiuti esterni, di assistenze, conforti, cibi, Sacramenti, in estremo abbandono sì del corpo, sì dell'Anima, con interne, e sourahumane influenze, supplisse Ella per se medesima: non essendo alcuno, che dalla Morte imminente non riceuesse le dispositioni alla vera vita.

Tutta la Città era diuenuta vna tomba, e delle mura l'ambito vn sepolcro, non mancando ad essa, ma mancando essa à gli estinti: e come,

me, chi da profondo letargo desto nella tempe-
sta apre gli occhi, sol quando se gli apre il mare
per ingoiarlo, & alla vista solo del suo naufrago:
così si cominciò insieme, e si finì di credere
gli eccidij della Peste, ed à proprij danni spe-
rimentar le sue forze: le quali fino à quel tem-
po decantate à fordi, furono finalmente dagli
occhi somministrate. Quando anche la Gente
plebeia, ò incauta de pericoli, ò poco sollecita
de mali, qualche douea essere il primo, prese
per vltimo scampo, e si diè finalmente alla fuga,
seguendo l'orme, e l'esempio de più grandi, già
dimoranti nè boschi.

Haueresti affermato; uscito dal suo letto il
Mare inondar le càpagne; ò vn formicaio mos-
so dalle fiamme, e per secreti canali l'onde re-
trograde, come quelle del Giordano, ciasche-
duna tendere à gli originarij suoi fonti. L'hau-
resti detto, insieme con suoi cittadini, vn Regno
vagabondo, e, fualte da vna Città, Città intiere,
chiamate, ò Cicladerranti, ò Popoli peregrini:
quali, se per l'addietro haueano spopolate
Prouincie per popolarne vna Città; hora con
contrarie vicende pareo che spopolassero per
popolare vn Regno. Non più le vuote mura
di quella Eccelsa Metropoli accoglieuano i suoi
Cittadini; ma di lontano piangeuanli, ò disper-

Tutta la Città diue-
nuta vn sepolcro.
Desti finalmente co-
me da profondo le-
targo, si dà anche la
Plebe alla fuga.

Tutto il Regno spar-
so d'huomini mori-
bondi.
P/al. 155. v. 3.

Anche la memoria
di Napoli era in hor-
rore.

Riceuuto da boschi
il soprauanzo non
più d'huomini, ma di
fiere infociabili, bi-
sognando fuggir per
uiuere, la focierà .

si ne' campi, ò in compagnia delle fiere, ò dif-
fatti nelle tombe . L'Amenità di quel Cielo,
che parue vn tempo diffonderfi in dolcezza, era
sì in horrore, come se fusse vna gran Volta d'In-
ferno . Le delicie della Sirena, non più cala-
mita dell'Anime, e desiderio de cuori ; ma an-
che la memoria n'era pena . Ouunque volgeasi
il passo, ò l'occhio ; ò di lontano, ò di vicino ; nò
occorreuano, che Saghì, e Toghe: che in ban-
do dal patrio lido pareaua meditassero, ò fondar
Colonie ne' Campi, ò serbar nelle ville le reli-
quie de Cittadini ; Principi mezzi viui conser-
uar frà le rupi le loro scintille, ò pure con secre-
te simpatie collocarsi in sepolcri più eccelsi: Cò
isparso crine nobili Madrone discinte, & arse,
dal sudore, dalla poluere, dall'inedia, e dal sole;
erano animati feretri de' lor figli, piangendoli ò
morti, ò moribondi fra le lor braccia ; ed impe-
diua il corso quell'amabil peso, ma misero: sen-
za aspetto le tenere donzelle spirauano afforte,
non già dalla morte, ma, ò dal Timore, ò da
Raggi . E pure la fuga era riso', i lunghi disagi
allegrezza, la fuga della Patria amore, odiarla
conforto, esserne esule consuolo, le Rupì deli-
tie, i boschi Città, e frequenze amate le solitu-
dini .

Mà, ohimè, che la fuga valse si à fuggire ; non
già

già dalla morte ; ma dal sepolcro , per trouarlo, ò più spatioso nell'ampiezza de' campi , ò più angusto nelle viscere delle fiere, ò più prolisso nelle branche de' disagi, e della fame : acciò da ogni parte rinchiusi , non si desse effugio alle nostre miserie , ò rifugio alla nostra vita . Fuggiuamo, e benchè fosse remoto il termine, e velocissimo il moto , non ci allontanauamo dalla Morte ne pur d'vn passo , non allontanandoci da noi stessi, viui feretri, e vasi portatili delle fiàme . Quegli spatij che ciascheduno occupaua co'l corpo erano sue conquiste ; e quanto questi erano più remoti, tanto più spatiosi erano i confini del regno suo . Di lontano si mirauano quei Popoli peregrini, & à piè delle vicine Città, per anche intatte ; e salutandosi con gesti, muti parlauansi con le mani .

Ma, ohimè, ch' eran quegli, non annuntij di salute, ma prenuntij di morte ; non incontri festiui de' sguardi, ma dolorosi commiati d'vltime dipartenze ; non segni di pace, ma fieri intimi di guerra : quel fermarsi à vista, era l'accamparsi d'vn' Inimico ; quei posti, assedij ; quelle secreete intelligenze, d'empij, ò pietosi, officij di somministrati conforti ; eran le mine, che doueano frà brieue mandarle à volo in ceneri, & in fauille . Acciò, cadendo anch'Esse parentas-

La fuga tardi valse à fuggire il sepolcro, ma non la morte .

Quanto più i fuggitiui appestati si allontanauano, tanto più si diramaua la Peste .

Passando à piè delle Città guardate, e per anche intatte si salutauano dalle mura di lontano .

Et intanto per le secreete communicazioni si attaccaua la Peste .

fero co'l loro eccidio alla ruina dell' eccelsa Metropoli, e con le proprie ceneri concorressero al funerale . Come alla ruina d' vna gran mole , per natural simpatia , de vicini , e minori edifici parentano le ruine .

Alcuni già quasi liberi, ma non passato lo spatio di 40. giorni, nel trigesimo nono giorno assaliti, ed uocifi..

Et è pur cosa di merauiglia, che, alcuni fuori della Città, e quasi fuor del periglio ; ma non già fuor dello spatio di quaranta giorni , periodo assegnato dalla Natura all' Efficacia di quel Veleno: come se fino à quel tempo fosse giaciuta, ò addormentata, ò stanca nel seno di quelle membra ; desta sù l' vltime hore forgesse , tutta in vn tempo , ad assalire, trafigere, ed isbranzare.

Si ponderano in particolare il Modo della Pette in uccidere, e'l Numero degli uocifi..

E quì conuiemmi, che solleuandomi à volo, ripigli, misero, il pianto, e contemplando il tutto in vno, mi disciolga in turbini di dolore . Ma donde, ohimè, sospeso comincieran le mie lagrime ? Quale oggetto darà prima materia, ed adito alle mie voci ? Il Modo dell' uccidere, ò il Numero degli estinti ? L' eccidio delle scienze, ò Quello dell' Arti ? L' Aspetto horribile nel distretto della Città, ò Quello nell' Aperto de càpi ? L' Heredità estinta, ò gli Heredi ? Qual sarà l' ordine in tanta confusione ? quali spiriti in tante morti . M' inhorridisce quì l' Animo, e mi vien meno . Quella Città ch' era senza termine per la
gran-

grandezza , senza numero per la moltitudine, senza frequenza per la frequenza de' Popoli, resa da vn Momento fatale , solitudine, silentio, ed horrore .

Mà ciò comunque con inarticolato suono eseguisca : Preceda Quello , che si bene è l'ultimo nelle cose , è nondimeno il primo rispetto à noi ; cioè il Modo : & à guisa di pittore sotto piccioli profili, artificiosi compendij, ricoprendo gran moltitudine, ve la discuopri .

Modus ultimò afficit rem, reliquos uerò primò.

Hor siccome di questo Gran Male non si dà certa scienza, sfugge ogni pensiero , schernisce ogni sguardo , e quasi Proteo cangiante muta faccia con i momenti; così non tanta era negli huomini , secondo la diuersità degli aspetti, la varietà degli humori, de' temperamenti, e compositioni, quanto vario nell'operare il suo ueleno . Vno sotto nome di peste, ma più per gli effetti , e stragi infinite ; (à guisa d'aere , che in vuote canne rinchiuso , variamente secondo la diuersità di queste frangendosi , si rende vario nel suono;) in tutti però sempre eguale nello spauento, nella crudeltà, e nella morte .

Modo sépre diuerso , ma sempre crudele in uccidere . Non datur de ea certa scientia. i. de Peste .

In Alcuni ; (e questi i più forti ;) quasi che il non abatterli subito , cadesse la loro esistenza in onta , ò dispreggio del suo valore ; vno sterminamento solo era lampo, fulmine, e tuono ; cò

I più forti uccisi più presto . ed alcuni cogvno stornuto .

gui

cui quasi dal Ciel percossi restauano ò ceneri, ò
 sassi; escitando degli antichi secoli le memorie
 funeste. In Altri l'aprirsi il respiro al refrigerio
 del cuore, era adito ineuitabile alla ferita in-
 sieme, & alla morte; e cadendo frà sassi, e frangē-
 dosi, restaua quella reliquia di vita per fine estin-
 ta nel sangue. Ad Altri con funeste girandole
 auolgēdo il capo, erano quei giri compendij de
 giorni, subito naufragio in quei vortici tēpesto-
 si, & vn precipitio mortale infelice centro di
 quelle sfere. Altri, da subito estro rapiti, vedeā-
 si cō veloce corso girne à precipitarsi nel mare
 quasi la Natura ricercasse dall'Oceano rimedio
 all'arsura: mà, ohimè, ch'era quello, naufragio,
 non refrigerio alla vita, e sepolcro nell'Onde da
 se viui ritrouato, con natural prouidenza pre-
 uedendo douer mancar^{loro} già morti; acciò non
 fossero meno fatie de corpi humani le viscere
 delle fiere ne' cāpi, che quelle de' mostri nel ma-
 re. Ad Altri da subito pallore, sudor, e tremore
 affaliti, vedeansi tutte tremare dissolute le mem-
 bra, cōme fibre di tenera preda frà le fauci d'
 vn lupo, e traballando per aria come tremole
 canne, hauer per termine de suoi moti la cadu-
 ta, ed il ribombo d'vn sasso. Altri rapiti in fu-
 ga sembrar fiere trafitte, con istrali à fianchi,
 à cui vn precipitio mortale era insieme sta-
 dio

Così morì Marc'Au-
 reolo Seuerino infi-
 gne Chirurgo.

dio del corso, e della vita. Altri da furie irrefrenabili, e delirij sorpresi, ò ne' pozzi, ò d'altre torri precipitandosi, supplire con precipitij al volo degli uccelli, ò rifuggiti, ò estinti dal fetore portato anche in remote parti da venti, aggiungendo co'l precipitio alla morte quasi turbini all'ale. Altri co'l capo chino, quasi oppressi da vn peso, più volte per qualche spatio correre, risorgere, e ricadere, e finalmente restarui oppressi: mirandosi, ohimè; senza chi vi accorresse; nel medesimo istante tant'anime gorgogliare nell'acqua, nella poluere, e nel sangue.

Ad Altri accostarsi tanto più fraudolenta, quanto più ascosa, e sotto piaceuole apparenza di sonno chiuder loro gli occhi alla luce per sempre, e licentiarli dal giorno; non più immagine della morte, ma la morte istessa il sonno, e del sonno la morte non più sorella, ma fraticida. Onde il fine del giorno era à molti estrema licenza da raggi, dagli amici, e dal mondo, e l'istesso vel della notte era quello dell'ombre eterne. Che perciò alcuni negli angoli distendendosi à giacere si componeuano come in feretri; ed Altri sù gli orli delle fosse, ò aperte ne' lor giardini, ò in picciole Chiese; raccomandata l'Anima al Creatore con l'affettuose preghiere
 chi.

Ciò è perpetue fino al giorno dal giudicio.

chiusa perciò la Santa Chiesa, non ad altrila-
sciauano l'ufficio del sepolcro, che al proprio
peso della corporea mole, che deponuano; ac-
ciò, piombandoui da se stessa, si sepelisse, e de-
fonto, ed herede. Altri frà l'incertezze del sò-
no, della notte, e nel sangue, quali serpenti feriti
diuincolandosi sù pavimenti, vedeansi; ò secò-
do il genio delle serpi cercare co'l capo infan-
guinato forami fra le fisure de legni, ferri, e
fassi, penetrandoui; ò, secondo il bisogno, pro-
curarsi dalla Natura anche cieca la tomba.

Ne à questa funestissima scena mancarono
scherzi di crudeltà. Si videro huomini da insa-
no delirio rapiti; altri errar per tetti, altri reg-
gersi in sù de merli, altri auuincersi à recinti
delle muraglia, tutti funamboli della morte, che
finalmente precipitando, la preueniuano con
precipitij. La via al viandante era termine del-
la vita, e del viaggio. Il Messo, ò non tornaua,
ò non trouaua à chi ridicesse l'inchiesta, se non
con seguirlo immediatamente nell'altro mon-
do. Il solco all'agricoltore gli era insieme fe-
minario, e sepolcro; ne, essendo chi discioglies-
se dal giogo, richiamato da lor muggiti, i buoui;
restauano anche questi della morte vittime in-
nocenti. Mentre auido, la sua pesca il pescato-
re estraheua, precipitato nell'onde, restaua esca
del-

Scherzi quasi crude-
lissimi della Peste.

Varie sorti de morti.

della sua preda. Facea naufragio nella calma il nocchiero, ed inauueduto scoglio il precipitaua, ò nel mare, ò nel fondo della sua naue, restando delle merci hereditarie l'onde, e quello, non già più legno, ma sepolcro portatile, scherzo delle fortune, e ludibrio de uenti. Figlio, dicea la madre, mà la metà del suono sol proferiua, che l'altra dalla morte rapita, era rauco gorgoglio, e mormorio; e la voce, sù le fauci ferita, vscia confusa; qual suol frà le fisure de sassi l'empito de uenti. L'istesso scompiglio degl' Istrumenti era all'Arti, & agli Artefici il Rogo, ma estinto; indarno anelando à picciola scintilla, che l'animasse. Frà le ruine, e catastrofe de pemelli, estinto ne' suoi colori l'ingegnoso pittore imprimeua, & esprimeua al uiuo co'l volto l'immagine horribile di se stesso. ed Altri d'alto cadendo, oue pingeano sù le facciate delle pareti, quelle de Santi; l'imprimeano nella poluere delle piazze co'l proprio sangue. Le soglie degli Altari carche non d'altre vittime si vedeano, che de Sacerdoti, frà sparsi incensi, e sacre spoglie srenati.

Ed essendo l'Anima del Mondo vn Nesso de commercij, d'amicitie, e di sangue, che la Necessità, l'Amore si vaga, e strettamente congiunge, era l'istessa anima ueleno; l'innocente

Il Nesso del Mondo
n'era la sconnessione.

G

fami-

familiarità homicida ; il più intimo familiare, maggiore inimico non volendo , e tanto più crudele, quanto più caro ; che non mostrando il ferro , ma sembianza d'amore, e uentilaua la morte co'l fiato . Gli aspetti amabile de più cari erano pena degli occhi, e supplicio del cuore . Bastaua uedere per restar cieco , e diuenire , ò lanciatore , ò bersaglio de strali ineuitabili ne'sguardi homicidi . L'incontro, ò al congiunto , ò all'amico , era abbatteſi ad vn crudele , che , ò co'l fiato , ò con gli occhi gli lanciua la morte . L'istessa tenera prole era parricida innocente , che frà teneri abbracci del Padre il feriuu , e la ferita non distingueuasi dalla morte ; di gran lunga lasciandosi indietro questo ueleno , quello degli occhi de Basilischi , de denti de Regoli , e delle Ceraſte ; e tanto più , quanto , che formato dal sangue humano frà tutti per eccellenza il maggiore , così per malignità nella corruttione il massimo .

Siche il misero auanzo , e poche reliquie di tanta calamità poste frà mucchi de cadaueri cò volto cadaueroso vedeansi squallidi caminare più pallid'ombre, e vane larue, che huomini, da scomparire indi à poco con tanta velocità , ch'era preoccupato dalla Morte il Timore . Ogni luogo era occupato dal pianto , e da lutto smisura-

Il ueleno della Peste maggiore di quello de Basilischi , de Regoli , e della Ceraſte .

Il Soprauanzo degli huomini à tanta calamità , non distingueuasi per l'horrore da morti .

furato; e chi hora piangeua, ò moribondi, ò morti, indi à poco era pianto. Chi esercitaua il piatoso officio dell'esequie, vedeasi nel medesimo momento insepolto, non potendo in premio del sepelire, essere ricouerto di poca poluere. Il Sacerdote, che sù le publiche piazze profcio, gliuea l'Anime dalle colpe, caduto da subita morte Vittima del Diuino Amore, e ricouerto in terra il corpo dal corpo del moribondo, il preueniua co'l Anima in Cielo. L'Alte Torri credeansi asili, ma, ohimè, che penetrandoui le zenzare, squadre volanti della spietata Tiranna co'l suono, e con le zampe, n'erano insieme nuntie, e ministre. De pargoletti, ò erano tombe le braccia delle Nutrici; ò de' spiriti smarriti di queste, sepolcri le tenere bocucchie de parti; de quali souastando balia la forte, pasceuali di lagrime, e di vagiti; ed alcuni più grandetti, chiamando il dolce nome di padre, e madre, li toccauano, gli scuoteuano, quasi per destarli dal sonno, ma questi non rispondeano, ch'eran morti. l'istesse tenere genitrici haueano in odio i lor parti, ò per non estinguerli, appena dati alla luce, ò per non farli appena nati rei di parricidio innocente. I letti nidi de casti amori, abborriuanfi come horridi couili di gruppi d'angui. L'Aure, i sguardi, eran

I sacerdoti che vdiuano le confessioni per le strade, data l'assoluzione spirauano prima che spirasse il penitente moribondo.

Descrizione del misero stato nel tempo della Peste.

vischio tenace, che attaccato sù le pareti, vesti,
 suppellettili, e spoglie; sembraua vn'Hydra, ò
 alla custodia, ò all'insidie di Chiunque hauesse
 osato appressarsi, se non co'l fuoco; quale non
 era la teda nuttiale, mà la face della Discordia;
 con diuortio, e ripudio eterno odiandosi dagli
 heredi le ricche suppellettili; e da queste altri
 heredi non richiedendosi, che le fiamme. La
 Pietà, vincolo dell'Amore, era delitto; le lagri-
 meriposte dalla Natura sù le pupille per refri-
 gerio del cuore alla vista de mali, veleno; gli
 abbracci, i baci nell'estreme reliquie de più ca-
 ri, che sono sacri pegni d'amore, eran sacrilegi;
 e Quegli che l'Amore congiunse, ò nella com-
 pagnia, ò nell'amicitia, ò nel sangue, separò; di-
 uenuto non volendo, odio crudele. Non ardi-
 ua il Padre chiamare il figlio per non essere pa-
 tricida; ne questi haurebbe potuto accorrere
 alle voci moribonde, per esser morto. Chiede-
 re aiuto era interdetto dalla Pietà, negarlo lecito
 senza taccia; essendo l'istesso l'accorrere,
 che l'abbatterfi al ferro; souuenire al pericolo,
 che restarui oppresso: chiudendo intanto la di-
 screta prudenza di Chi moriua frà cancelli del
 silenzio, l'estreme necessitá della morte. Si do-
 leuano, e si distruggeuano in pianto le madri, le
 nuore, e le donzelle, che tutte senza sostegno

cadeano le paterne sostanze; e la lunga serie degli anni, degli auoli, e della famiglia veniuaterminata nella Posterità già estinta. E quali innumerabili vittime suenate, vdiuansi in ogn'istante gemere, muggire, esalar l'anime nel sangue, sudori, languidezze, nausée, deliquij, delirij, tremori, singulti, palpiti, e spume; che tutto insieme confuso era il moltiplicato ulular del Tormento, e da ogn'angolo, e d'ogni caua con ispauentoso rimbombo ferendo l'orecchio, facea sembrar vna sì vasta Città, ò carcere di dannati frà supplicij, ò l'infocato Toro di Falari tonante; restandone in horrore, non già le stelle, che queste si erano ricouerte di lutto, ma le Comete istesse, che ne presedeano alla strage, lasciando nel suo Epitafio materia non piccola di discorsi à Politici; se debbano le Città farsi crescere à tal segno di grandezza, che fatte fuori della sfera delle Leggi regolatrici, altra legge non habbian che quella della sua mole, senza aiuto nelle ruine, senza freno ne' suoi moti, senza disciplina ne' suoi costumi; lasciate, ò al puro Caso dalla Natura, ò al fato da Potenza superiore: simile ad vn gran corpo, che, per la sua grandezza, non potendo più l'anima informarlo, quanto è più grande, tanto è più vicino al cadere, ed essere cadauere inutile, fatto sù gli orli del Nulla, per precipitaruelo, dalla

Gran-

Per caso, e fato s'intende la Diuina Disposizione

Casus est causa per accidens agens propter finem solum materialiter.

Ramus hic. quest. 1. Itaque casus reperitur

in foliis caufis naturalibus, & fortuna in foliis agentibus à confilio, seu liberè.

Fatum est caufarum series, & ordo à diuina prouidencia conftitutus. d. D. Th. 1. p. quæft. 116. ar. 4.

Grandezza dell'Effere'. Hauendo l'Immenfità di Iddio solo per fe riferuata l'Infinità, ed à tutte le altre cofe create conftituiti, ò nella grandezza, ò nella picciolezza gli vltimi fuoi confini, in tal guifa chiusi frà gli orbi delle sfere il mondo, frà l'ambito delle corone i Regni, frà recinti de muri de Città, frà giri de tempi gl'Imperi, frà circuito di numero i popoli, e frà tanta virtù le Potenze inferiori.

Ciafcheduno defideraua morir prefto.

non vi era altra occupatione che morire.

Il volgo dicea effere giunta finicia; cioè la morte per finire il tutto.

Il Timore accrefce la pena della morte, anzi è della morte ifteffa più crudele.

Ciafcheduno ftanco de mali, & abbandonato dalle speranze altro non aspettaua, che l'afsalto ineuitabile della Morte imminente, & aggiungendo velocità alle fue ali con fofpiri, anelaua alla gratiffima velocità del morire; con quali però, per effere più crudele, andaua à paffi più lenti; reftando il mifero foprauanzo de' difagi, della fame, e della morte, crucio più mifero del Timore; Il quale tante volte fpingeuale fue quadrelle, di quelle della morte ifteffa più acute, quante; ò da carte homicide; ò da caratteri fraudolenti, ò d'aure fuggitiue, ò da voli de' fguardi, ò da cibo fofpetto, ò da tocco inauueduto, fe ne recaua qualche fofpetto. E come à Chi di notte con gran follecitudine aspetti, ogni tenue fufurro d'aura leggieriffima fembrà paffi; così la zampa d'vna mosca; l'aculeo d'vna zenzara, & ogni picciolo accidente della natu-

ra; (à quali per la sua mobilità è soggetta à momenti;) sembraua l'arriuo funestissimo, e le piante ineuitabili della morte; tante volte restando assorta la Vita, e risoluta in freddo sudore, quante ne scorgeua l'ombra horribile in quelle macchie; tante volte diuorata, quante l'Anima Eterna riconosceua, come in ispecchio, negli altrui, i proprij disagi: e resa più attenta, e più acuta dal Timore, quel poco, che in altro tempo, farebbe passato sconosciuto, ò di dolore, ò di palpito, ò di fincope; restaua à rigoroso esame; e come in tempo di guerra di gran sospetto, e pericolo, credeasi di già come sorpresa dell'Inimico.

Vn picciolo cangiamento di viso; vn occhio alquanto turbato, l'aria d'vna fronte non si serena, era non solo inditio, e presuntione, ma sentenza di morte, precedendo l'esiglio, l'abbandonamento, e la fuga; quali supplicij la faceano certa dall'esser dubbia: accoppiandosi per ciò dal sospetto à vna forza contraddittioni: cioè Ogni male essere: e Nullo male esser peste. Essere, tenendosiene dagli Altri ogni aiuto lontano: Non essere, ascondendolo Chi'l soffriua, ò per tema de' supplicij, ò per le lusinghe pertinenti delle speranze. Onde viderfi donne occultare non meno le fiamme, che'l fumo, menti-

Ogni picciolo accidente pigliaua per argomento di peste.

Artificio in celare ogni segno.

RE

re il volto, e sotto finti colori celare il pallor della fronte, infiorarsi co'l volto il crine, essendo già come teschi di Meduse, & ogni lor capello vn'angue; apparire gli aridi sassi colline adorne, forbire sotto apparenza d'occhi ridenti guardi di Basilischi, e sotto gruppo d'argento, e d'oro ascondere l'horror de sepolcri; che dopo mille secrete stragi cadendo, mostraua ceneri, & ossa; restando schernita quella pompa, e le finte apparenze vere maschere della Morte.

Varij i segni della Peste.

Quelle enfiagioni erano più pericolose che compariuano sù gli occhi, sotto le braccia, e vicino l'orecchie, forsi perche mostrauano occupate dal morbo le parti più Principali.

Nel an. 542. fù vna Peste detta *Pestis inguinaria glandulis instar crucis enascentibus*. per la quale gli huomini sopra presi dalla febre in tre giorni moriuano. Ciaccon. pag. 41.

Forate

I Caratteri, in quali leggeuasi di Quella i tristi annuntij, erano alcuni à note maiuscole d'enfiagioni, che vaganti, e sparse appariuano per il corpo, ma d'ordinario sù quelle parti, che più tenere, sono come euaporatoi della natura, e più pressamente sù gl'inguini: Altri à note minori, ò macchie, ò di papole, ò di carboni: Altri impercettibili, ò sù gli occhi vitrei, e turbati, ò sù le palpebre grauate dal sonno. In quell'ombra smarriuasi la serenità, in quei tumori suaua ogni speranza, e perdeuasi ogni lume in quello horrore. Ma di maggiore spauento questi segni erano negli estinti: imperciòche essendo caratteri di fiamme, e note riarfe dell'vnghe *in* di quel Mostro d'Inferno, restauano sì difformi i cadaueri, negri, horridi, e gonfij, ch'erano alla

alla morte istessa in horrore.

In tanta confusione nondimeno rilucettero Atti sì virtuosi; che, se la medesima tomba, che oppresse insieme con gli huomini le virtù, li redesse alla luce, porgerebbe materia non volgare d'Encomij alla fama. Amore, e fedeltà trionfarono, e vinsero, Quello la Morte; e questa con la morte se stessa: vollero alcuni restare più senza cuore; e vidersi generose madri, e fidi sposi cuoprìre con proprij corpi i suoi figli; e figli render morendo à genitori l'eguale; con render loro la vita: Serui, e fide ancelle prima voler morire, che soprauiuere, ò infedeli, ò ingrati à suoi Signori. Dolcissime melodie frà lo strepito di tante voci risonarono d'huomini moribondi, che, con affettuose preghiere in sòmo abbandonamento commendando in quell'estremo, e pericoloso viaggio l'Anima al Creatore, quali Cigni preuenendo i Canti del Cielo, faceano rimbombare accenti di Paradiso.

Atti di *gratia* virtù esercitati,

senza vita, che

E nella medesima notte si oscura, l'istesso lampo della spada fulminatrice scintillò qualche raggio benefico, non sapendo la Diuina Clemenza sempre adorabile nè suoi effetti, anche quando uccide nello stato della presente vita; prescindere da se stessa. In numerose famiglie;

Effetti della Diuina Pietà anche nel colmo delle sue vendette.

H

tutti

tutti estinti , s'ouastò solo Chi per età più vicino douea il primo partire per l'altro Mondo; e'l primo tributario di morte si vide s'ouastare à pagare il tributo della natura, co'l pianto, con gemiti , e co'l sepolcro, e soprauiere Echo vana, e misera del dolore . Fanciulli sù le poppe già estinte , come i Vermi delle Fenici, succhiare da quelle ceneri il latte , e dal veleno gonfio in quei petti l'alimento di vita . Altri pochi, simili à gli Allori adorabili da fulmini , sicuri dal veleno, s'ouastare illesi à pericoli , nelle confusioni intrepidi, per gli ordini del sepolcro; ed in quegli spettacoli , che causauano s'uenimenti , e vertigini ad ogni gran fermezza, reggersi sodi : e ciò anche nel sesso più debole , e femminile, vedendosene alcune succinte trascinar con funi cadaueri à gli antri. Altri trà vacillamenti della Ragione , regger si sodo quel picciol lume , e raggio di senno , che sepper trouare il ferro, la mano il taglio, e la salute nelle ferite . Ad Altri medica la Natura, senz'alteratione veruna purgar le piaghè , e risanarli: e questi i più deboli, à cui per naturale diritto pareua douess'essere l'istess'ombra della morte, nociua. Altri da Carri, da Roghi , e da sepolcri dopo tre giorni parean risorgere, e soprauiere, non solo à se stessi , ma alla cura, ò de' Infermi ò de' morti; senza soggiacere

D. Matteo di Genna
ro hora Arciuescono
di Reggio in Regno.

D. Emanuele d'Ayar
Regente della Vicaria.

D. Diego de Soria R.
Còfigliero hora Marchese
di Crispano .

D. Tomaso Guinazzo.

D. Lorenzo Colonna
Lucchese .

Sig. Girolamo de Filippo
Papa della R. Cam. e Consigli.

Sig. Honofrio de Palma
Reg. Consigli.

Sig. Giuseppe Pinto
Giudice della Vicaria.

D. Pippo di Dura .

cere più à pericolo ; essendo questo veleno solo
 antidoto di se stesso . Altri da profondi tagli, e
 ferite , non più corpi humani , ma carnose, e car-
 uernose macerie di piaghe , ò vsciti , ò caduti à
 caso dalle piene fauci di questo mostro , sopra-
 uiuere maschere dell'horrore , ò teschi animati
 di morte. Altri, già estinti abbandonati nè cam-
 pi, tornare di se medesimi heredi ; e dubitarsi, se
 il suo Campo sepolcrale fosse , per la morte se-
 guita, dè legatarij; ò pure per la vita resa, del te-
 statore .

Hor da questo Modo ineuitabile , subito ,
 crudelissimo, e secreto, in calca sì numerosa de-
 dur si può il numero degli estinti , quale dir si
 può quasi di tutti ; e che alla voracità delle sue
 fiamme altra meta non fusse, se non, il non esser-
 ui più esca per diuorarla; e se fra di esse, e quelle
 picciole reliquie fraposta non fusse la Diuina
 Mano . E per addurne esatto calcolo . Eccolo .

Calcolo degli vccisi
 dalla Peste .

Nello spatio di trè Lune ; ciò è dal decimo
 quinto giorno di Maggio , e per tutti i due se-
 guenti mesi di Giugno, e Luglio, sino al decimo
 quinto giorno d'Agosto , morirono solo nella
 Città, e subborghi SEICENTOMILA; morèdo
 negli vltimi dì, venticinquemila , e trentamila
 per giorno; e restò quell'Eccelsa Metropoli spo-
 gliata de' Cittadini, e popolata de corpi morti à

guisa d'vn sepolcro patente: E per lo spatio d'v-
n' Anno NOVECENTOMILA nel Regno; so-
lo restando intatte alcune parti le più remote;
ed Altre; ò per estrema cautela di trincee, & ar-
gini; ò per particolare Tutela del Cielo, lonta-
ne da ogni pericolo nel mezzo della calamità.
Siche tumolata, & arsa nelle sue ceneri la Gran
Metropoli, ardendo anch'Esse le Città del Re-
gno, e sepellendosi; parue ne celebrassero con
le proprie ruine il funerale: à guisa d'vn gran-
d'Incendio in mucchio smisurato di biade sec-
che; il quale dopo hauer mostrato nel medesimo
tempo le ceneri, e le fiamme, pian piano serpe-
do à minori attorno, l'accenda come fanali al-
l'esequie, e seco indiuisibilmente la morte del
capo tragga quella delle sue membra: vedendo-
si con proportione nelle Città del Regno, e car-
ri ferali, e straggi, e tombe, non più ne' Sacri
Tempi, ma ne' campi sepolcrali, aperti in vor-
agini: Ne essendoui, ò picciolo subborgo, ò Villa;
oue; e dentro i Tempij le bocche de sepolcri
chiusa, e sigillata, per sempre con cumoli di cal-
ce, e sassi, non palesino la moltitudine de' sepol-
ti, & iui in carcere perpetuo chiuso il Pericolo
del Contagio; E fuori ne' campi, erette Croci,
Tumoli, Piramidi, e Chiese, non additino della
crudelissima strage memorie, e monumenti fu-
nesti.

Ne

Prouincia d'Orran-
to per gratia di S. O-
roatio lor Cittadino.

Sopra le sepolture
scritto *Tempore Pestis*
*An. sa. 1656. non ape-
riantur. altre couer-
te con cumoli di cal-
cina.*

Nè campi, ò croci, ò
Tumoli, ò piramidi, ò
Chiese di nuouo eret-
te additano iui essere
sepolti i morti dal cò-
ragio.

Ne firéputi questo calcolo menò esatto. Imperciòche, sicome Chi, hauendo à numerare grã massa d'argento, e d'oro diuisa egualmente in pezzi, passandone certo numero, e trapassandolo al peso, questo co'l suo multiplico, ne ridice, nel peso di tutti, il numero in vn bilancio. Così l'esatto calcolo in vna famiglia sola, più ridice il rimanente numero senza fallo. D'ogni Religiosa Famiglia; che sono le più numerose; diuisa in sette parti eguali, non ne restò più che vna; e con tal proportione foggiungo di tutte quelle de secolari: la metà delle quali forsi, del tutto estinta; si peruenne à tal segno, che, terminata la tempesta, parue in questa contrada ricominciare da capo il mondo nell'ordine, nella diuisione delle cose, e nelle Leggi. Cercauansi da Patrimonij gli heredi, non essendoui possessori. Rintraceuansi fin sotto le ceneri l'attacco di qualche scintilla per riaccendersi al riparo; e minuti rottami rapattomati erano le prime parti di nuouo Regni.

Calcolo esatto.

Parue in questa contrada il mondo rinouato, dopo il contagio, ed adoperate le due chiavi di Noe, vna in chiudere, ed vn'Altra in aprire vn nuouo secolo.

Hor'essendo i sudetti spauentosissimi Modo, e Numero i due Architetti, & Ingegneri maestri di questa Scena, Qual Teatro di calamità, pensar si può che si aprisse, ò che si chiudesse ad occhi de spettatori? Ed io con quali lagrime, cò quali voci, e con quali gemiti vi entrarò à con-

Descrizione dello stato funestissimo reso da questi due spauentosissimi Modo di morire, e Numero de morti.

tem-

templarui l'horrore, per poterne qualche minuto semblante esprimere à gli occhi vostri, pietosissimi Posterì: con quali pupille rientrarò à rimirare vna sì vasta Tomba, e patente sepolcro de Cittadini: Tante migliaia d'honestissimi huomini in vn tratto da crudelissima falce mietuti: & informarui, che, inondando il corso delle humane cose sol d'infortuni; e continuando sene il filo con viscere de Dragoni, vogliate, cō l'esempio di quel che fù, soffrire più tollerantemente forsi l'acerbe conditioni de vostri secoli; rintracciare altra fede di felicità alla vostra Virtù, e à nō precludere, per mezzo de' vitij, con le presenti calamità; scherzi del Diuino furore; à gli Eterni supplicij. Qual negro Simolacro d'Horrore prima tirerà, ò allontanarà; collo sguardo il mio pianto? Le Arti; ò le Discipline? Quelle sepolte ne' suoi Artefici, e queste estinte ne suoi Dottori. I Delitiosi subborghi consecrati vn tempo al Genio, & alle Muse; ò le ricche, e spatiose vie? Quegli diuenuti sedili delle Parche; e queste Campo, e Giostra del Diuino furore. I sedili di Heroi: ò le Reggie de Senatori? Quegli cadaueri smisurati d'estinta Nobiltà; e queste antri d'Horrore. La Città tutta vna selua diserta: vn mare di calamità. Senza seguaci le Virtù, e i Virtuosi senza sostegno; gli vni negli Altri

Il corso della vita si continua sempre de mali.

I sedili volgarmente detti i seggi.

Altri vicendeuolmente perduti . I chiari, e rinomati Poeti arbitri della fama , quali col solo cenno del loro arbitrio haueano fabricato carri di Gloria à gli Heroi, senza il dorso d'vn'huomo, ò d'vn giumento , ch'hauesse lor portato al sepolcro, giaceano sparsi per Terra misero auanzo, e nomi di calamità . La Poesia solo Tragica, impallidiua con muto gesto, & epilogando i suoi Atti , spiegaua le sue funeste pompe , non più in Himetto, ò in Pindo, ma nella spekonca di Polifemo . L'Ago, ed il Pennello ch'haueano ritratto il Cielo, ò tratte dal Ciel le stelle, piangeuano i loro Artefici ignudi. La sapienza, che hauea vergate le carte d'oro, non era Chi la coprìsse di poche arene . Giaceano inutil paglia i fulmini di Marte . Taceano le scuole . Taceano i Rostri ; e da quelli solo fulminauano le fiamme . Gli Atrij ripieni vn tempo de' gridi de' Filosofi, eran muti . Le liti stesse che non han fine, erano in silenzio, e terminate coll'otio . Crudele, horrendo ; era l'Aspetto delle cose, ouuio in ogni luogo l'Horrore , & inuio il passo per i cadaueri accumulati sopra i marci . La sede del Piacere, che diceasi , vn tempo otio, era frequente mercato di Morte. I Volumi d'Huomini peritissimi: Gli oracoli delle Leggi : Gli Afsiomi de' Filosofi. Le Controuersie de' Teologi : e le Bellez-

Il fuoco danasi esca
alle fiamme.

lezze istesse delle Lettere Humane giaceuano
 esca di fiamme. I Tempij senza Sacerdoti, senza
 incenso, e senza faci gli altari, vuote le Corti; e
 vuota vna Città così vasta, per la quale solo er-
 raua la solitudine inuèstita di rati spettri. Quel-
 le Celebrì Vie, memorie delle seplasie, che inaf-
 fiate da stille, e tapezzate da fiori, ad onta delle
 staggioni nel cuor dell' Està; e da figliuoli della
 Sirena d'armonici accenti rpiene; sembrauano
 vn mar di dolcezza; per cui, sù frequenti carri
 trionfali, à cielo aperto vezzeggiati dell' Aure,
 pareo che trionfasse il Piacere, e la felicità, ve-
 deansi sparse di corpi morti, di membra infran-
 te; di carri carichi, di cadaueri, è mucchi; tutti
 grondanti sangue, vermi, marcia, e fetore; e per
 maggior horrore, confuse, e lastricate de pezzi,
 viscere, e membra lacerè d'huomini, e de bruti;
 de quali non più offeruauasi in articolato suono;
 ò vestigio per le piazze. Vedeansi nella medesi-
 ma Casa, auanti le soglie distesi i serui; le stalle
 diuenute sepolcro; indi rifuggiti, ò morti i ca-
 ualli; le scale sparse de famigliari, le stanze più
 intime d'ancelle, e nelle più addobbate, in vn
 medesimo mucchio accumulati Padre, figli, e
 Consorte, e sparse intorno, senza possessore, giac-
 ceuano anche cadaueri le ricchezze; non più
 rapine guardate da mostri, ne più pallido l'oro
 per

Volgarmete detta
 Piazza Toledo, solita
 nell'està inaffiarsi d'
 acque per il passag-
 gio.

Figliuoli dalla Sire-
 na, cioè è da musici
 volgarmete detti Fe-
 bi armonici.

per tema d'iuolatori, ma per horror di tal vi-
sta. Quella Nudità; della quale è sì gelosa la
Natura, che, non potendo con altro, cuopre
col sangue, e nel fesso più debole, anche dopo
morte, col corpo; non d'altro velo ricuopriasi,
che della chiara luce del Sole; quale accompa-
gnata dall'ardore della stagione, solo aggirauasi
per quelgli horri; ed estinto il fuoco delle
selue, e delle quercie, e stanchi gl'Incendij dal
Rogo de' cadaueri, e delle spoglie, suppliua ad
estinguere, & incenerirli con l'ardor de' suoi
raggi. E finalmente quell'horribile squallor de'
sepolcri condannato per la sua abominabilità
ad oscuro carcere nelle tombe, tutto versato sù
la superficie della Terra, era à Cielo aperto sù
l'habitatione de' viuenti, benche non ad altri
occhi, che de' Ciechi silentij, e d'ombre chiare.

E ciò, non solo nel distretto de' Muri, ma anche
negli Horti vicini: quali, se per l'addietro furo-
no superbe delitie de' Rè, e fin hoggi, sotto vuo-
to Nome, cadaueri di coronato Piacere, erano
al presente coronati sepolcri de cadaueri.

Gli Horti volgar-
te detti di Poggio
Reale Nella grotta
detta volgarmente de
portiglioni fù se-
polta gran quantità
di cadaueri.

Solo picciolo auanzo de Viui sepolcri erano
ad animar questa tomba. Cioè dal fondo de' Car-
ceri, e di Galee, à viua forza, Gente persa, ri-
chiamata, sotto apparenza di libertà, alla vera
sentenza di morte (; hauendo voluto più tosto
iui morir come rei, che fuori viuere da innocen-
ti;) vedeanfi all'aiuto; ò per perdere, ò per gua-

Carcerati, e condannati alle Galce, data lor libertà, vedeanfi solo per tanta solitudine soursastare all'aiuto.

dagnare se stessi nella perdita vniuersale. In questi priui d'ogni speranza trouossi l'effugio de Mali, e delle viue tombe il sepolcro. Questi pochi per ispatij quasi immaginarij, e con lunghi interualli di gran dimore, vdiuasi solo: i quali, per non essere oppressi da quell'horrore smisurato, animauano con le gran voci i silentij, e dauan'animo cò ismisurati gridi à lor cuori: ed essendo come Angioli mandati dal Cielo; in quella tragica scena; per renderla più al viuo ritratto d'Inferno; vestiti à negro con vesti impeciate, e nelle mani con faci accese, per preferuarsi sembrauano veri spiriti d'Auerno. Questi de ricchi patrimoni, sudori de secoli, fece heredi vn'Istante. Mà che dissi heredi, rapine delle rapine istesse.

Questi diuènero ricchi, ma come di ricchezze trouate in sogno, lasciandole subito per la morte.

Calamità stimata, fra tutte l'altre calamità, la maggiore.

E ciò perche; quellà Città, che le Principali d'Europa non isdegnano annouerarla frà la lor corona, fosse la coronata nelle miserie, frà le miserie senza dubio la prima; e di tutte le più magnifiche, e splendide calamità fossero le sue triofali. Acciò, per Diuino fauore da principali flagelli di DIO fatta saggia non affetti per innanzi essere la Principale nella licenza del viuere, & à Tutte battere le strade dell'Inferno con l'esempio del suo peccato.

Il medesimo stato era nelle campagne.

Ne minore era l'horrore di questo spettacolo nell'ambito del Regno. I campi vn tempo felici, si spargeuano d'ossa; le sue messi erano hu-

mini

mini suiscerati . Non più l'indorate spiche erano le chiome della Terra, ò di Cerere abbandonata; ma come vn'horrida Megera intralciata d'angui sterpi, e spine spolpate . E quell'Antica Campania , che per retaggio della Natura appropriandosi con l'essere il Nome di Felice, dopo gli abbondanti suoi parti, produce di nuouo fiori, quasi per coronare la sua trionfatrice felicità, vedeasi vn Campo cumolo d'infelicità, sotto ogni pianta accumulauansi cadaueri . Ogni via era stadio , perche frequente solo de morti . Senza pastore ; gli armenti (ò diuenute fiere , ò dalle fiere diuorati ;) I Bruti domestici eran diuenuti seluaggi ; e se per natural vso tornauano à suoi presepi; trouando quei tetti inospiti; conforti , e frequenti muggiti ; quasi , con isbozzo della Ragione , pareo , ò che si dolessero della morte ; ò che volessero da quei cadaueri suiscerati de star l'ombre de lor Signori . Vna, e la medesima forte era de coloni , e delle messi , ò per anche sparse nè campi , ò raccolte nell'aie , gli Vni , e l'Altre marcendo inutili sù lo squallido seno della Natura . Tutto il Regno era funesto timore ; ogn'angolo smisurato pericolo e da qualunque parte hauea diuortio la Vita . Ogni Fonte era naufragio , in cui con capo chino vedeansi estinti ; mentre eranfi abbassati ad estinguere con le labra la fete : restati esca à serpenti in vece di riceuere alimento di vita : frà quel-

l'onde vitali esalate l'anime con gorgogli; non più limpide forgiue , ma vrne di ceneri, e di lagrime, ne più specchi à viandati, ma spettacoli . Ogni riuo scorrea à stillicidio di sangue . Ogni solco era; ò sepolcro, ò Caua, donde, e le fiere, e gli auoltò, traheuano esca alla vorace lor fama. Ogni sterpo, trofeo , che suentolando spoglie , aspettaua le fiamme , come , dopo la ricolta, i Campi, per purgarsi da gambi , inutili reliquie delle biade . L'Aure fetide disseminate per lunghi spatij da venti, erano all'estreme reliquie degli huomini, nelle Città , e ne' boschi ; ò nunzie funeste, ò ; insieme con poche radici d'erbe , ò semplici forsi d'acqua , ò vue acerbe ; alimento alla Fame . Quali per lungo tempo , priui del beneficio del ferro , con lunghe , canute, ed incolte chiome, e barbe ; nello spatio di poche lune preuenuti gli anni; erano diuenuti già vecchi per il timore, per la magrezza, per i disagi, non per l'età .

E con altrettanto horrendo spettacolo , era della Terra specchio il Mare : per lunghi tratti mirauasi ricouerto di cadaueri; che gósj, portati à galla dal'aere, nel vuoto rinchiuso vedeansi in quelle calme spauétose immobili andare à nuoto : à quella guisa che spatioso campo venga ricouerto da immensa falce d'abbattuto, e risecato fieno ; ¶ refò; per ciò abomineuoli , i pesci , e l'onde , con inuolarsi alla lor superficie la vaga-

Ne minose era questo horrendo spettacolo nel mare .

vista del Cielo. E di spauento eguale erano le calme alle Tempeste: imperciòche aggrauato, & aggitandosi il mare sotto quel peso, qual tempestoso Adriatico; oltre quelli, ch'hauea lasciati esca à suoi mostri; ergea nè lidi, in vece de sassi, de cadaueri le cataste, rompendo frà queste poscia spauentofamente i suoi flutti.

Somministrò intanto la Terra al Cielo in grã copia vapori; onde seguirono piogge, quanto horribili perche abbondanti, & intempestiue, altrettanto spauentose, perche tempestate di fulmini, e di fiamme; che nel mezzo di quell'aperte cateratte vedeansi perpetuamēte accese; ò fossero i Forchi alla Pira, ò le Tede al Rogo, ò funali all'esequie, ò accesi sospiri della Natura in quel pianto; ò del gran Rogo accese fauille; ò pure del Cielo rimedio al Male; col fuoco rendendo la purità all'aere, e con l'acqua sepolcro à cadaueri con le ruine: imperciòche, ripieni di corpi morti i sotterranei meati, e per ciò impedito il corso alla vehemenza delle correnti; fradicandone i fondamenti, si videro gli edificij successiuamente cadere; nascendo per adagio: Che dopo quello degli huomini, era seguito il contagio à Palagi: quasi che estinti gli habitatori, non volessero sourastare, mà, per dolore ruinando, dare ed à quegli, ed à se stessi, sepolcro con le ruine.

Ed Ecco, Pietosa Posterità, dalla Tomba questi breui caratteri, quali benchè d'Estinti,

Pioggie al bendano,
& spauentose ter-
gite dopo il conta-
gio.

Fiamme accese in
mezzo all'acque.

Ruine delle Case.

Gran preseruatua
la solitudine.

non isdegnare à viue note inciderli in monumenti immortali . Per questo Gran Male; (fuor però della Diuina Dispositione,) pria che venga ogni cautela è minore , ogni diligenza diseguale, e deue il sospetto riputarfi certezza : ma, se per infortunio sia gionto; la fuga, ò del Cielo, ò degli huomini, essere qualche scudo; (essendo, Chi anche sù le fauci della morte fabricato il suo nido, ne uscì , come dopo il diluuio dall' Arca;) e l'vnico rimedio le Fiamme .

Disfece Molti secoli vn Istante: vn fiato solo ricouerse la Terra di poluere, e di cenere, vilipesa vna, scintilla , cangiato in Rogo , sepolcro , e solitudine vn Regno . Incendio , e spettacolo; à cui giamai potranno contribuire i secoli à venire, à bastanza d'horrore , di compassione , e di pianto . Serbane la Memoria , leggi delle Cose di quà giù la misera conditione , e ne raccolga il tuo Cuore il Santo Timor di quello , che solo E' . Sotto il cui cenno diuenuta più che cenere per riuerenza, nel più profondo del nulla riconcentrata , adora l'Eterna Maestà dell'Esser suo : Al quale Rè de secoli Immortale ed Inuisibile, solo IDDIO sia sempre honore , e gloria ne' secoli de secoli . *Regi saeculorum Immortali, & Inuisibili soli DEO honor, & Gloria in saecula saeculorum . Amen.*

*EGO SVM QVI SVM
QVI EST Misit me ad
vos Exod. c. 3. 14.*

Apendice à questo Racconto .

A Di 27. di Maggio 1656. gl' Illustrissimi Signori Eletti della Città di Napoli andarono nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di GIESV' nella medesima Città; ed iui tennero Cappella auanti l'Altare di S. Francesco Xauerio , e gli diedero il solito tributo di torcie come adimplorato lor Padrone .

A di 12. di Giugno 1656. si fece il Voto di difedere l'Immacolata Concettione della Vergine . Che comincia : Essendosi considerato, e praticato da questa nostra Deputatione &c. Stampato in Napoli nella Regia Stāpa di Egidio Longo 1656. Il cui Esempio seguendo quasi tutte le Città, e Luoghi del Regno ciascheduno si segnalò in questo ossequioso affetto verso di Essa Maria Sempre Vergine .

A di 16. del sudetto mese si determinò far piantare sopra ciascuna porta della Città l'Immagine di Maria sotto il titolo dell'Immacolata Concettione col Bambino in braccio , e di sotto S. Gennaro, à man dritta S. Francesco Xauerio, & à man sinistra, Santa Rosalia , con fare intagliare vn Rame con l'istesse effigie, come fù eseguito con l'elogio seguente .

*Deipara magna, ac Virgini primæuam generis
luem nunquam expertæ ; Ianuario Patrono seruata
non semel Neapolis laude inclyto ; Francisco Xauerio*

Eletti .
Fabio Rosso
Andrea de Ponte .
Geronimo Capece
Piscicello .
Alonso d'Angelis .

Deputati della Salute .

Fabritio Capece Buzuto .

Il Conte di S. Angelo

Anniballe Capece

Marchese di Brienza

Principe d'Arena .

Lutife Maria Macedonio .

Il Duca di S. Teodoro .

Carlo Caracciolo d'Antonio .

D. Francesco Dentice

Marchese di Pisciotta .

Ignatio di Maio .

Placido Dentice .

Francesco Antonio di Liguoro .

D. Camillo Sanfelice .

D. Tomaso Guindazzo .

Gennaro Muscetto-
la .

Michele Muscetto-
la

Giulio Cesare Moccia .

Francesco Antonio Galluccio .

Gio: Tomaso de Palma .

Tellurio Sparano .

Vincenzo Manna .

rio orientis Apostolo : cuius in ex tinguenda peste
 presentiam Manaria , Malaca , ac Bononia sense-
 re ; Rosalia Virgini , abacta proxime Panormitana
 lue nobili , Neapolitanae Urbis Septem viri , unaque
 auertenda à populo pestis , placandaeque Numinis ira
 Curatores creati , ut luem ex Vrbe , agro , Regnoque .
 Neapolitano suis ipsorum ad Deum precibus auer-
 runcent , emoveant , abigant , ut vastitati finem affe-
 rant , exiguum hoc pietatis erga ipsos adumbratum
 verius , quàm expressum monumentum uno , e vo-
 lenti animo D. D. A. D. MDCLVI. Nic. Perrey fecit
 cum Superiorum permissu .

Intorno all'Immagine della Vergine concet-
 ta senza macchia di peccato originale erano
 erano scritte queste parole. *Tu honorificentia Po-*
poli nostri. Intorno à quella di S. Francesco Saue-
 rio, le sue antiche : *Sat est Domine, Sat est.* Di sot-
 to scorgeasi l'istessa Città con la strage fatta dal-
 contagio, e gl'Illustrissimi Signori Eletti, e De-
 putati, in atto d'implorare la Diuina Clemenza.
 Segnalate furono le forme, con le quali ad esé
 pio della loro Metropoli, tutte le Città, e luo-
 ghi del Regno espressero il lor affetto verso MA
 RIA sempre Vergine nel voto, e Giuramento di
 venerare l'Immacolata sua Concettione, à cui
 sia sempre laude, gloria, & honore .

I L F I N E .

